

## LXXXI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 5 MAGGIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Coppino presenta la relazione sul disegno di legge relativo ai Collegi di Maria in Sicilia. = È proclamato eletto deputato del 2° collegio di Cremona il signor Fortunato Marazzi. = Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Parlano i deputati Cavalletto, Papa, Franceschini, Garelli, Chiaradia, Luzi, Ginori, Martini Ferdinando, Sani, Di Sant'Onofrio, Gatti-Casazza, Mel, Zucconi, Rizzardi, Torrigiani, Paroncelli, Lugli, Brunicardi, Marchiori, il relatore deputato Lanzara ed il ministro di agricoltura e commercio. = Annunciansi interpellanze dei deputati Pozzolini e Bovio.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

**Adamoli, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta di sabato, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

4677. I Consigli comunali di Bondione, Lizzola, Fiumenero, Gandellino, Ardesio, Gromo, Mugnano, Sforzatica, Grumello del Monte, Telgate, Caleppio, Colognola del Piano, Erve, Sabbio, Capriate d'Adda, Lallio, Carvico, Osio sopra, Cene e S. Gervasio (Bergamo), Nuvolento (Brescia) e S. Vito di Leguzzano (Vicenza), Santa Margherita d'Adige (Padova), chiedono che sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, ritenendolo lesivo dei diritti dei padri di famiglia e di quello dei Comuni in materia di istruzione.

4678. La Camera di commercio di Torino fa voti che sia respinto o almeno essenzialmente modificato il disegno di legge circa il dazio sul riso, e che sia conservata l'importazione temporanea del riso straniero come è attualmente praticata.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Adamoli, segretario, legge:**

Dal presidente del Credito fondiario della Cassa di risparmio delle Province lombarde in Milano — Bilancio consuntivo dell'anno 1889 (Anno XII di esercizio), una copia:

Dall'ingegnere F. Ruffolo Napoli — Crisi agraria - Concimazione dei terreni - Concimi minerali (opuscolo), copie 2;

Dall'onorevole Luigi Amabile ex-deputato — Sue memorie sul carattere di Fra Tommaso Campanella, una copia;

Dal signor P. Wanwermans, avocat près la Cour d'appel Bruxelles — L'Italie qu'on ne voit pas (opuscolo), una copia;

Dal ministro dell'istruzione pubblica — Notizie degli scavi settembre-dicembre 1889, copie 4;

Dallo stesso — Gennaio 1890, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1889 (Parte seconda), una copia;

Dalla Regia Università degli studi di Genova — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1889-90, una copia.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri; elezione contestata del secondo collegio di Cremona; eletto il conte Fortunato Marazzi.

Le conclusioni della Giunta per le elezioni sono le seguenti:

“ La Giunta unanime vi propone di convalidare la elezione del maggiore conte Fortunato Marazzi a deputato del secondo collegio di Cremona, assegnandolo alla categoria generale dei deputati impiegati. ”

La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Dichiaro convalidata l'elezione del maggiore conte Fortunato Marazzi a deputato del secondo collegio di Cremona, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91.

La discussione, rimase ieri sospesa al capitolo 19, che fu dalla Camera approvato.

Si intendono approvati i capitoli sui quali non sorgono contestazioni.

Capitolo 20. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 90,000.

Capitolo 21. Esperienze agrarie - Acclimazione - acquisto e trasporto di semi e piante - pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia, lire 50,000.

Capitolo 22. Enologia - enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - oleificio, stabilimenti sperimentali - preparazione e conservazione delle frutta - distillerie - industrie rurali, lire 110,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Utilissima è l'istituzione degli Uffici enotecnici, all'interno e all'estero, per accertare la bontà dei vini che si smerciano sia all'interno che all'estero; ma a proposito di questo capitolo io vorrei ricordare all'onorevole ministro dell'interno un disegno di legge che fu due volte presentato alla Camera, e che era relativo ad impedire la falsificazione dei vini. Il difetto principale di quei disegni di legge era che il ministro voleva suggerire il modo di fabbricazione dei vini, invece di limitarsi a prescrivere la dichiarazione della loro composizione naturale ordinaria, o artificiale.

Alcuni nostri colleghi del Monferrato propongono un diverso disegno di legge, che, come una legge che fu adottata recentemente in Francia, si limiti a prescrivere che gli smerciatori di vini debbano indicare se sieno vini fatti esclusivamente d'uva fresche, oppure vinelli, o ricavati da uve secche, perchè di qualunque natura o formazione si smercino questi vini ne sia precisata la composizione e confezione, affinchè in commercio non si vendano vini artefatti per vini schietti.

Se poi la confezione artificiale fosse dannosa alla salute allora deve sottentrare il Ministero dell'interno ad impedire lo smercio di questi vini dannosi alla pubblica salute.

Per associazione di idee, giacchè parlo di falsificazione di prodotti alimentari, io richiamo l'attenzione del ministro sopra la confezione dei burri. È molto diffuso lo smercio del burro di *margarina*, il quale se si lascia in deposito, dopo la sua confezione, senza smerciarlo, per quaranta o cinquanta giorni potrebbe essere innocuo, secondo gli esami fatti dagli igienisti, ma se invece, a detta di questi, si smercia fresco, cioè subito dopo la sua composizione, può produrre effetti assai malefici per la salute pubblica e quindi dovrebbe in questo caso essere sequestrato e confiscato.

E perciò sarebbe necessario che, non potendosi impedire questa industria del burro artificiale di *margarina*, fosse prescritto che simili burri non potessero essere posti in commercio se non quaranta o cinquanta giorni dalla loro confezione e senza che gli smerciatori ne indicassero la natura o confezione.

Credo che queste raccomandazioni fatte nell'interesse commerciale del paese, che deve avere per base la onestà, e specialmente nell'interesse della salute pubblica, saranno accolte dall'onorevole ministro e prese in seria considerazione.

Non si dica fuori d'Italia che fra noi nel commercio sono numerosi i falsificatori.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Da molto tempo il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha pensato di eliminare gli inconvenienti, di cui parlava testè l'onorevole Cavalletto, ma è sorta la questione se il nuovo Codice penale provvedesse sufficientemente a questa necessità.

Una legge speciale dunque, dato il caso che il Codice penale provvedesse al bisogno, sarebbe inutile. Io quindi devo intendermi col mio collega della giustizia, ma egli ha bisogno di tempo, perchè distratto da gravi cure del suo ufficio.

Ora dichiarami che il Codice penale provvede fino ad un certo punto per colpire i falsificatori del burro, vendendo della margarina, ma è necessaria una legge speciale per garantire questo prodotto della nostra agricoltura.

Il disegno di legge speciale è pronto; e spero si giunga ad eliminare il danno, che produce la vendita della margarina per burro; vendita che ha discreditato i celebri burri della Lombardia e dell'Italia centrale che, a ragione, godono grandissima fama in tutta Europa.

Di questo argomento si erano occupati gli onorevoli colleghi nostri Gallotti e Cagnola, i quali mi avevano presentato anche una interpellanza, che non si è ancora svolta. Ma ora con questo intendo di rispondere anche a loro.

Riguardo alla sofisticazione dei vini siamo nella stessa condizione di cose.

Il ministro di giustizia ha dichiarato che malgrado il Codice penale, è necessaria una legge speciale. Presenterò anche una legge per la sofisticazione dei vini. Non è che si voglia impedire la vendita della margarina o di qualunque vino che dicono economico e sia quindi più conveniente per le classi sprovviste di mezzi, ma si vuole che tutto si venda per quello che è.

Non si deve frodare il pubblico ingannandolo chiamando burro quello che è margarina, o chiamando vino un composto di diversi elementi che se costituiscono una bevanda non dannosa non sono il prodotto della fermentazione dell'uva. Siate sinceri, mettete la vostra tabella sopra ogni prodotto, ed allora sarete in regola con la legge. Se non sarete in regola, la legge provvederà a punire i contravventori. Spero che l'onorevole Cavalletto sarà soddisfatto.

**Presidente.** Debbo osservare che l'onorevole Mo-

rini nella seduta di ieri l'altro ripresentò una proposta di legge che si riferisce appunto alla sofisticazione dei vini, e che sarà in breve discussa negli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Nel fare questa raccomandazione, specialmente rispetto ai vini, io fui mosso da un discorso testè pubblicato dall'onorevole nostro collega Morini. Lo dico per rendere omaggio ed onore al nostro collega che si occupa tanto zelantemente dell'interesse nazionale. Raccomando poi all'onorevole ministro che i disegni di legge che ha indicati siano presentati presto affinché possano essere votati in questa Sessione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Io ricordo che mesi addietro il nostro collega Morini mi parlò di questa proposta di legge, ed io ne interrogai il ministro della giustizia. Vuol dire che nel presentare un disegno di legge, io studierò le proposte dell'onorevole collega Morini e ne terrò conto.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 22, in lire 110,000.

Capitolo 23. Studi ed esperienze intorno alle malattie prodotte negli animali domestici, specialmente da parassiti vegetali ed animali, lire 12,000.

Capitolo 24. Museo agrario in Roma - Consiglio di agricoltura e dell'insegnamento agrario - Concorsi e spese per stazioni agrarie - trasporti, lire 29,000.

Capitolo 25. Classi agricole - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni, lire 57,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

**Papa.** Su questo capitolo vorrei fare all'onorevole ministro brevissime raccomandazioni, che spero vorrà accogliere, inquantochè ciò che vengo a chiedergli non importa spese soverchie nè provvedimenti di grande importanza.

Nell'anno 1887 l'onorevole Grimaldi, suo predecessore, allo scopo di contribuire al miglioramento delle classi lavoratrici delle campagne, e specialmente delle pianure lombarde, dove infierisce la pellagra, aveva bandito a Milano un concorso a premi, da conferirsi ai migliori essiccatoi del grano.

Ognuno sa che la causa principale della malattia della pellagra deriva da ciò, che il grano turco coltivato in grandi proporzioni nella valle del Po, si raccoglie molto tardi, in autunno inoltrato, in modo che manca il tempo di essiccarlo. Per ciò

facilmente si guasta e genera il *virus* da cui trae origine la pellagra. A rimuovere questo inconveniente gioverebbe moltissimo impiantare in tutti i Comuni degli essiccatoi, coi quali asciugare artificialmente quel grano che non è possibile essiccare naturalmente, col calore del sole e colla ventilazione.

Con questo intento, fino da quando era ministro l'onorevole Berti, il Governo stabilì di concedere ai Comuni che impiantassero essiccatoi, sussidi nella misura del 50 per cento della spesa necessaria.

Ma l'incoraggiamento dato in tal guisa ai Comuni rurali, non diede buoni risultati, e una delle cause fu la mancanza di buoni essiccatoi, atti ad asciugare perfettamente il grano, in breve tempo, e con una spesa proporzionata. Al concorso bandito dall'onorevole Grimaldi si presentarono parecchi essiccatoi di vari sistemi, ma la gara non ebbe il risultato che si sperava, perchè il Governo aveva stabilito come condizione che il grano essiccato dovesse conservare la facoltà germinativa. Condizione inutile e impossibile ad ottenere, perchè, come risultò nel concorso di Milano, quelli essiccatoi che mantenevano la facoltà germinativa del grano, non lo essiccavano a sufficienza, e in modo di garantirlo da ogni guasto ulteriore; quelli invece in cui la essiccazione riusciva perfetta toglievano al grano la facoltà germinativa. Ciò impedì che il concorso avesse un risultato pratico, e il giurì, non potè decidere sul merito degli espositori e non assegnò i premi stabiliti, perchè nessuno degli essiccatoi possedeva i requisiti prescritti nel concorso.

Torno a ripetere, la conservazione della facoltà germinativa è una condizione affatto inutile perchè in quanto al grano che serve per seminare, esso viene facilmente conservato trattandosi di poca quantità; mentre per il grano che va in farina, la facoltà germinativa è inutile che si mantenga.

Di ciò io parlai altra volta in quest'Aula e l'onorevole ministro Grimaldi, riconoscendo giuste le mie osservazioni, aveva promesso di aprire un altro concorso di essiccatoi. Esso doveva tenersi nell'autunno del 1888; ma per ragioni che è inutile ripetere, non ebbe luogo.

Ora io vengo a ripetere la preghiera all'onorevole Miceli. Nelle pianure del Po molti Comuni, Congregazioni di carità ed anche associazioni private, calcolando sul sussidio del 50 per cento dello Stato, si affrettarono a costruire di questi essiccatoi; ma all'uopo occorre che si conoscano con precisione quali condizioni si richiedono in essi, per garantire la perfetta essiccazione

del grano. È dunque indispensabile aprire una nuova gara tra gli inventori di essiccatoi, e un nuovo esperimento dei vari sistemi finora conosciuti.

Un'altra preghiera che io rivolgo al ministro di agricoltura, riflette l'interesse dei proprietari e dei conduttori di fondi, i quali risentono al pari delle classi lavoratrici, del presente disagio economico. Per iniziativa dell'onorevole ministro Giolitti fu modificata nello scorso anno la legge di contabilità, allo scopo di favorire le associazioni dei lavoratori; io ritengo che qualche cosa di simile possa farsi a beneficio dei proprietari.

La crisi economica che traversiamo, danneggia in special modo i proprietari e conduttori di fondi, ai quali torna molto difficile spacciare le derrate a prezzi convenienti e remunerativi. Lo Stato potrebbe in proposito recar loro qualche sollievo, mediante l'acquisto diretto delle forniture necessarie per l'esercito.

Il grano, il vino, la carne, i foraggi ed altre derrate che ora si provvedono dai grandi appaltatori, potrebbero invece essere comprate direttamente dai produttori, che senza dubbio le fornirebbero assai migliori di qualità e a prezzi più favorevoli. Ne sarebbe in tal modo avvantaggiato l'interesse dello Stato e quello dei proprietari. Io comprendo che si tratta di fare una innovazione assai grave e difficile; di un argomento che richiede studio accurato; ma è perciò che lo raccomando allo studio ed alla benevola sollecitudine dell'onorevole ministro; perchè di concerto col suo collega della guerra, vedano quello che si può fare in proposito. L'argomento, giova ripeterlo, interessa altamente il bene della nostra agricoltura, ed è meritevole di tutta la benevolenza e sollecitudine del Governo. A rendere meglio attuabile siffatta innovazione concorre oggi il fatto, che in varie regioni d'Italia si costituirono delle poderose ed estesissime associazioni fra i conduttori e proprietari di fondi, provvedute di forti capitali, le quali potrebbero offrire tutte quelle garanzie che si richiedono dai grandi appaltatori, perchè le provviste sieno fatte in modo, da corrispondere sotto ogni riguardo ai bisogni, alle comodità, alle abitudini, alle condizioni speciali inerenti ai servizi militari. D'altronde è cosa certa che la speranza di ottenere le forniture dirette per l'esercito, consiglierebbe i produttori di derrate agricole, a costituirsi in associazioni cooperative, porgendo così ogni miglior garanzia anche dal lato legale.

Io prego dunque il Governo di volersi occupare con sollecitudine della cosa; il paese gliene sarà riconoscente.



**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Comprendo che la condizione imposta per gli essiccatoi possa averne impedito la costituzione; ma l'onorevole Papa certo ha indovinato la ragione, per cui il Ministero si è visto costretto ad imporre quella condizione, ed è questa: che, dopo che il granturco è stato essiccato, chi garantisce il pubblico che esso non sia venduto come seme? Se ciò si verificasse il povero contadino od il proprietario che usasse del granturco essiccato sarebbe gravemente danneggiato.

Ad ogni modo posso assicurare che gli studi su questa materia continuano presso la scuola di agricoltura di Milano e spero che sia possibile di trovare un modo per evitare l'inconveniente di cui ho testè parlato.

Riguardo poi all'altra raccomandazione che mi fa l'onorevole Papa, tre o quattro giorni fa, rispondendo all'onorevole Cavalletto, gli dissi che questa quistione è stata studiata dal Consiglio di agricoltura ed anche dal ministro in persona. Mi son messo naturalmente in relazione col ministro della guerra il quale è entrato nell'ordine d'idee raccomandate dall'onorevole Papa e, prima di lui, dall'onorevole Cavalletto.

Ma, comprenderà l'onorevole Papa che la prima cosa che occorre è che si costituiscano codeste associazioni che dovrebbero provvedere agli approvvigionamenti dell'esercito. Ora il Ministero ha raccomandato alle rappresentanze agrarie di fare tutto quanto è possibile per promuovere associazioni dei proprietari come quelle che esistono in Germania e che sono state sperimentate tanto utili. Quando queste associazioni di proprietari siano costituite si vedrà se le condizioni, che esse offriranno al Governo, potranno portare alla conclusione di ciò che si desidera, ossia che esse assumano la fornitura dei generi alimentari, e pure dei foraggi di cui ha bisogno l'esercito.

Io credo quindi che ognuno di noi farebbe cosa utile all'interesse pubblico se cercasse di spingere i proprietari ad associarsi a questo fine.

Abbiamo incontrato grandi difficoltà per formare dei consorzi d'irrigazione proprio nei luoghi dove l'utilità di essi era evidente; dubito quindi che non minori difficoltà si troveranno per l'istituzione di queste associazioni di proprietari. Ma se da parte di noi tutti ci sarà una certa sollecitudine, la cosa riuscirà più facile.

**Papa.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Papa.** Ringrazio l'onorevole ministro delle di-

chiarazioni che ha fatto; e lo assicuro che, poichè il Governo è entrato in questo ordine d'idee, non tarderanno a sorgere molte di quelle associazioni a cui l'onorevole ministro ha alluso, alcune delle quali già sono costituite nella Lombardia, ma non hanno potuto finora ottenere che siano ad esse affidati gli approvvigionamenti per l'esercito. Sono lieto di sentire che il Governo abbia già prevenuto il mio desiderio ed abbia già iniziato le pratiche opportune per conseguire questo scopo.

**Presidente.** Così è approvato...

**Franceschini.** Permetta, onorevole presidente...

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Franceschini.** Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Lo scopo principale che si propone l'onorevole ministro, nel fare studi e progetti relativi all'agricoltura, è certamente quello di popolarizzare, più che sia possibile, i progressi che vanno facendo la scienza e l'esperienza.

La preghiera che rivolgo all'onorevole ministro (preghiera che, con me, fanno parecchi) è questa: che voglia mandare a tutti i Comizi agrari ed a tutte le biblioteche popolari circolanti le pubblicazioni, gli studi che il Ministero di agricoltura va facendo, nell'intento di migliorare le condizioni dell'agricoltura. E, dove non sono nè Comizi agrari, nè biblioteche popolari circolanti, pregherei l'onorevole ministro di voler mandare le pubblicazioni stesse ai sindaci di ciascun Comune.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Convengo perfettamente con l'onorevole Franceschini nella necessità di divulgare gli studi che si fanno per il miglioramento dell'agricoltura; ma siccome nel bilancio dell'anno scorso, si sono introdotte economie, ed esse sono cadute sulle pubblicazioni, ne è venuto che si è dovuto limitare la diffusione di queste pubblicazioni.

Io posso assicurare per altro l'onorevole Franceschini che, per quanto i mezzi che sono a mia disposizione lo permetteranno, farò tutto il possibile perchè la distribuzione di queste pubblicazioni avvenga in maggiore larghezza. Per esempio, delle istruzioni sulla peronospora (un manuale che contiene norme per impedire la diffusione di questo flagello e per combatterlo), fu fatta una edizione di 15,000 copie, le quali furono tutte distribuite.

Dunque stia sicuro l'onorevole Franceschini che, per quanto i mezzi finanziari del Ministero lo permettono, questa distribuzione sarà fatta.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 25 nello stanziamento proposto.

## Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Coppino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Coppino.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Collegi di Maria in Sicilia. "

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

## Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Capitolo 26. Caccia e pesca, lire 30,704.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

**Garelli.** Io ho perorato la causa degli agricoltori nei giorni passati; vengo oggi a difendere quella degli uccelli, che sono gli amici e alleati degli agricoltori. (*Si ride*).

Non tema, onorevole ministro, che io intenda di presentare un altro ordine del giorno. La materia me ne fornirebbe abbondantemente la ragione; ma ricordo le peripezie dell'ultimo mio ordine del giorno; e non voglio che venga una altra volta l'onorevole Luzzatti (che mi duole di non vedere al suo posto) a portarle l'aiuto dell'ultima ora: e a scagliar nuovamente i suoi fulmini sopra il mio innocente ordine del giorno.

Mi limito quindi a farle, onorevole ministro, una semplice raccomandazione. Il Governo ha messo gli uccelli in compagnia dei pesci; ma esso non ha dimostrato per gli abitatori dell'aria le stesse premure che per gli abitatori dell'acqua.

Mentre provvede a popolare di pesci le acque dei laghi e dei fiumi, lascia non solo indifesi gli uccelli, che sono gli amici dei prodotti della terra, ma permette che si dia loro una caccia spietata, vandalica, con pregiudizio grave degli agricoltori i quali, già stanchi di pagare enormi imposte, non si vedono neppure accordata quella protezione a cui hanno diritto per i loro prodotti; imperocchè quegli uccelli distruggono la massima parte degli insetti, ai quali si deve molto dell'immiserimento presente dei prodotti della terra. (*Interruzione*).

Voi forse non ci credete, onorevoli colleghi, ed attribuite ad altri animali la distruzione degli insetti nocivi all'agricoltura. Nè io contesto che, ad esempio, il riccio, la talpa, gli icneumoni concorrano a distruggerli. Ma affermo che la distruzione maggiore ne vien fatta dagli uccelli.

Mille volte e i Comizi e le Associazioni agrarie fecero delle istanze al Governo per la presentazione di un disegno di legge restrittivo della caccia, ma furono inascoltati sempre, e perchè? Il perchè io non lo so, ma probabilmente l'unico perchè è quello dell'erario, il quale sui permessi di caccia guadagna 250,000 o 300,000 lire: e per queste misere 300,000 lire permette ogni maniera di distruzione che si voglia fare degli uccelli; non solo con la caccia del fucile, che è la sola ormai ammessa presso tutti i popoli civili, ma anche con reti, coi rocoli, coi paretai, coi lacci, con panie, con vischio, con le prodine, con le reti in riva al mare ed in tante altre maniere. Ora tutti i paesi civili ci hanno dato l'esempio di una legge provvida sulla caccia, la quale, mentre ammette quella fatta col fucile, proibisce tutte le altre caccie, le quali sono assai più devastatrici.

Vediamo, ad esempio, la Svizzera. Ivi è proibito in tutti i Cantoni ogni altro mezzo di distruzione degli uccelli che non sia il fucile, e nelle scuole si inculca il rispetto agli uccelli, ai nidi. Quindi chiunque percorre la Svizzera è ammirato dalla moltitudine di passerii, di capinere, di cingallegre che svolazzano intorno alle case, mentre noi abbiamo ormai le nostre campagne deserte da questi animali che formano anche un diletto degli occhi e degli orecchi.

Così in Francia. La Francia fin dal 1844 ha emanato la legge che limita la caccia al solo fucile, coi cani di corsa, e col furetto per i conigli, e non altro. E giacchè parlo della Francia, e poichè l'onorevole ministro di agricoltura, pochi minuti fa diceva, rispondendo all'onorevole collega Papa, di aver fatto pubblicare 15 mila copie di una monografia contro la peronospora, io voglio leggere, per istruzione ed incoraggiamento suo, quello che fa il ministro dell'agricoltura in Francia. (*Si ride*).

Prego i miei colleghi di non ridere perchè non è materia da ridere. Il ministro di agricoltura in Francia ha fatto pubblicare in tutti i dipartimenti quest'avviso:

" Ministero dell'agricoltura „ Quest'avviso è posto sotto la protezione del buon senso, e dell'onestà del pubblico.

" Non ammazzate il riccio, perchè si ciba di piccoli sorci, di lumaconi, di vermi bianchi, animali nocivi all'agricoltura.

" Non ammazzate il rospo, esso è un alleato agricolo, distrugge da 20 a 30 insetti per ora.

" Non uccidete la talpa, essa distrugge incessantemente vermi bianchi, larve, grilli ed insetti nocivi all'agricoltura.

“ Uccidete la melolonta, nemico mortale della agricoltura, depone da 70 a 100 uova. Saranno distribuiti ai fanciulli 20 centesimi per ogni cinquecento teste di melolonta, deposte nelle mani delle guardie campestri.

“ Ragazzi, rispettate i nidi! Ogni dipartimento perde annualmente molti milioni per l'azione degli insetti; l'uccello è il solo nemico capace di combatterli; è il distruggitore dei bruchi; è un alleato dell'agricoltura. Ragazzi, rispettate i nidi! ”

**Cavalletto.** Va ben!

**Garelli.** Va proprio ben! (*Si ride*).

Andiamo ad un altro Stato contermina al nostro, all'Austria. L'Austria ha fatto una uguale proibizione; ha proibito ogni caccia all'infuori di quella con lo schioppo; ha ordinato che si istruisca la gioventù delle scuole nel rispetto degli uccelli, nel rispetto dei nidi. Ma c'è qualche cosa di più, che fa un pochino onta al Governo italiano. Nel 1875 il Governo austriaco trasmetteva una dichiarazione al Governo italiano, e questi l'accettava, con la quale il Governo nostro si obbligava a proibire ogni altra caccia, all'infuori di quella col fucile; prometteva d'impedire la caccia in tempo di neve; di proibire la caccia lungo le rive dei fiumi in tempo di siccità; di proibire ogni maniera di lacci, di reti; di proibire in ogni modo la caccia nel periodo dell'emigrazione degli uccelli.

Questo avveniva la bellezza di 15 anni sono, ed il Governo italiano non ha ancora adempiuto alla sua promessa, che pure era una promessa internazionale, e diretta anche a vantaggio locale!

Ora le domande si rinnovano perchè una buona volta, fra tante leggi che noi andiamo qui manipolando e fabbricando, qualcuna anche ne esca a beneficio dell'agricoltura. E questa potrebbe costare al Governo una diminuzione di qualche migliaio di lire per minori permessi di caccia, ma aumenterebbe la nostra produzione agricola.

Ora una petizione circola nella mia provincia, iniziata da un maestro elementare, prete e cavaliere, insegnante in un paese che non fa parte del mio collegio elettorale; questa petizione accolta dalle rappresentanze agricole principali del Piemonte: dal Comizio agrario, dalla Società Ortoagricola, dal Consorzio antifillosserico, dalla Commissione ampelografica provinciale di Torino e di Cuneo, è diretta a domandare al Governo che finalmente promulghi una legge che contenga la caccia in quei confini nei quali ogni paese civile l'ha limitata.

Ora io domando all'onorevole ministro se egli intenda di presentare questa legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

**Chiaradia.** Ho chiesto di parlare per dire anche io qualche cosa a proposito della caccia.

Non parlerò nel senso dell'onorevole Garelli. Io non domando all'onorevole ministro di abolire la caccia che è ad un dipresso quello che vorrebbe l'onorevole Garelli.

*Voci.* No! no!

**Chiaradia.** Egli vorrebbe una protezione tale degli uccelli che io non so come con essa si potrebbe più esercitare la caccia.

Io prego l'onorevole ministro che, prima di presentare un disegno di legge sulla caccia, si consigli con chi di questo sa molto e prenda tutte le informazioni che crede utili dagli uomini di scienza, i quali forse troveranno che si esagera molto sull'utile che possono dare all'agricoltura molte specie di uccelli. Ad ogni modo quello che io chiedo al ministro non è questo. Io non gli so nemmeno far rimprovero perchè non abbia ancora presentato un disegno di legge sulla caccia promesso l'anno scorso, quando si discusse il bilancio di agricoltura ed a proposito di un capitolo analogo al presente.

Io credo di avere indovinato il perchè egli non ha presentato questo disegno di legge.

Il nuovo Codice penale ha evidentemente innovato in materia di caccia e nell'argomento più importante, che il disegno di legge dovrebbe disciplinare, cioè sul luogo nel quale la caccia si può esercitare.

Nella Francia, nel Belgio il Codice stabilisce che nessuno possa cacciare nel terreno altrui senza il permesso del proprietario. È questa una disposizione molto semplice per la quale la presunzione è che la caccia sia sempre proibita nel fondo altrui, quando il proprietario non la permetta in modo che si possa dimostrare da chi l'esercita.

Da noi il Codice civile dice che si può cacciare quando non vi sia divieto del proprietario o naturalmente il divieto deve essere manifesto, deve essere evidente.

Questa disposizione generale ha lasciato sussistere tutte le disposizioni speciali delle leggi sulla caccia vigenti, e perciò in Piemonte e in Lombardia, ove la legge piemontese fu promulgata nel 1859, ed in qualche parte dell'Emilia ed in Toscana, basta fare alcune pratiche, molto semplici, basta affiggere alcuni segnali, perchè il terreno sia rispettato dai cacciatori estranei.

Il Veneto, le Provincie che erano soggette al Papa, il Napoletano e la Sicilia non hanno nulla di simile.

Che cosa succede ora?

Il Codice penale nuovo all'articolo 428 dice: " Chiunque caccia in un fondo altrui, qualora il proprietario nei modi stabiliti dalla legge ne abbia fatto divieto, e se vi siano segnali che rendano palese tale inibizione, è punito, a querela di parte, con la multa sino a lire cinquanta; e, in caso di recidiva nello stesso delitto, con la detenzione sino a quindici giorni. „

E perciò si domanda: questo articolo ha esso innovato lo stato di diritto dipendente dalle leggi speciali sulla caccia?

Nelle Provincie già soggette al Papa, nel Napoletano, nella Sicilia e nel Veneto basterà dunque mettere i segnali, perchè chi entra, su querela di parte, possa essere denunziato e condannato? Vi è da dubitarne. E qui occorre un'altra osservazione.

Il Codice penale avrebbe innovato probabilmente in qualche cosa anche nei paesi dove c'era la legge che ammetteva la riserva di caccia.

Prima d'ora si procedeva per via di azione pubblica; era una guardia che faceva la contravvenzione ad un cacciatore di contrabbando e sul verbale di contravvenzione era condannato quegli che abusivamente esercitava la caccia. Oggi non è più così. Ed alcune sentenze recenti (e qualche nostro collega ne ha fatto propria personale esperienza) provano che la giurisprudenza oggi si va formando nel senso, che non si procede che su querela di parte. Ciò che farebbe credere che il Codice penale nuovo abbia effettivamente recati mutamenti radicali in questa importante materia.

Io pregherei l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio di dichiarare se intenda che sia questa la nuova via che vuol seguire, se quindi innanzi effettivamente non occorra più null'altro che mettere i segnali perchè il terreno sia chiuso alla caccia. E se questo fosse, potrebbe essere contento più che altri l'onorevole Garelli.

Dopo ciò dovrei fare all'onorevole ministro un'altra preghiera. Una volta c'erano in Italia le licenze così dette scientifiche date a persone che cacciavano nell'interesse dei musei. Ma di questi permessi si faceva grandissimo abuso e so che l'interesse della scienza si mutava in amore per una povera arte culinaria, e si ammannivano magri e disgustosi cibi colle spoglie di questi animali, che sorpresi in condizioni sfavorevoli, perchè o nella stagione degli amori o quando curavano i nidi, non avevano più sapore di sorta.

Ma la proibizione data togliè ai zoologi e spe-

cialmente agli ornitologi un mezzo veramente utile per la scienza.

Certo è che vi sono specie le quali non hanno da noi in Italia rappresentanti se non precisamente in quel tempo in cui la caccia è proibita.

Ed è pur certo che vi sono delle specie le quali in quel periodo in cui è proibita la caccia portano quello che gli ornitologi dicono l'abito di nozze, che non si riscontra nelle altre stagioni. Io pregherei quindi l'onorevole ministro di vedere se non fosse il caso di dare dei provvedimenti per accordare colle debite cautele questi permessi, per non precludere alla scienza questo utile mezzo di studi e di ricerche.

Per quanto le condizioni della Camera e della Legislatura sieno tali che io non posso molto sperare che un disegno di legge sulla caccia, presentato oggi, possa avere il suo compimento, io non posso però a meno di dire che succederà in Italia, se ancora si ritarda a provvedere, quel che successe a quel tale che chiuse la stalla quando gli animali erano fuggiti. Se si attende ancora a presentare un disegno di legge che disciplini la caccia, la caccia non esisterà più in modo alcuno. È quindi necessario che si faccia qualche cosa al più presto, se no, dell'uccisione di una lepre e di una starna fra qualche anno si parlerà come di una tradizione storica e niente altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

**Luzi.** Mi duole di trovarmi quasi in contraddizione coi due onorevoli colleghi che mi hanno preceduto; ma la passione innata, che, anche giunto alla vecchiaia, ho per la caccia, mi fa parlare in modo diverso dall'onorevole Garelli ed in parte anche dall'onorevole Chiaradia.

Sono lieto che la discussione di questo capitolo sia capitata oggi per l'appunto che, con una solennità che fa onore all'Italia, è stata aperta la gara del tiro a segno nella Capitale del regno.

Il tiro a segno ha, secondo me, e tutti lo ammettono, una stretta relazione con l'esercizio della caccia col fucile. Tutti e due questi esercizi sono assai nobili, ed educano gagliardamente la gioventù moralmente e fisicamente.

Io conosco cacciatori vecchi, come me, che ancora si mantengono forti e robusti e l'attribuisco all'esercizio continuo ed appassionato che hanno avuto per la caccia.

Ora il mio spirito in quanto a tal esercizio è democratico oltremodo, onorevole ministro, e ne prendo l'esempio, indovini un po' da chi? Da un papa; da Leone XII, cacciatore famoso, quanto altri mai. Egli prescrisse che al cacciatore di fu-

cile fosse lecito di cacciare dove poteva entrare, cosicchè tutte le famose bandite, circondate da reti e cartelli posti sui pali che cagionano al di d'oggi continui litigi e molestie, a' suoi tempi non esistevano; e allora chi voleva la riserva per la caccia doveva recingere il proprio fondo di mura, di siepe, o di fossato tale da neppure lasciare che i cani potessero accedervi. (*Segni di approvazione*).

Dopo ciò, non creda già l'onorevole Garelli che io, che ho sostenuto più di una volta la necessità di fare una legge unica sulla caccia, sia di quelli che amino la distruzione degli animali utili all'agricoltura, degli insettivori, ecc., ecc...

**Ginori.** Chiedo di parlare.

**Luzi.** Tutt'altro.

L'onorevole Garelli ha parlato della distruzione degli animali che si fa sulla neve. Intendiamoci; se si tratta della distruzione di animali veramente utili all'agricoltura, siamo d'accordo; ma quando si tratta per esempio delle lepri, io vorrei sapere dall'onorevole Garelli se c'è animale più nocivo all'agricoltura del lepre. Con ciò non intendo dire che debba permetterci l'intera sua distruzione. Tutt'altro!

**Garelli.** Ho parlato degli insettivori. Le lepri le caccio e le mangio anch'io!

**Luzi.** Quanto poi a quel privilegio per gli ornitologi che l'onorevole Chiaradia abbellì con caccia agli uccelli vestiti coll'*abito di nozze*, è sempre un privilegio. Gli ornitologi, se vogliono avere degli animali in tali condizioni, che vestono cioè le penne diverse dal solito, possono ottenerli in tanti modi, e pur troppo spesso avviene di aver selvaggina cacciata di contrabbando.

Quando discuteremo la legge sulla caccia, che forse l'onorevole ministro s'è trattenuto dal presentarla perchè la Legislatura volge al suo termine e adesso non c'è tempo di farne ampia discussione, vedremo che cosa ci sia da fare per la conservazione della selvaggina senza impedire la caccia a tutti i cittadini.

Ma quando l'onorevole ministro volesse presentare una legge veramente giusta, dovrebbe stabilire che i proprietari i quali vogliono fare la bandita in luoghi non coltivati, abbiano a pagare un tanto per ettaro. Ciò dico per i luoghi non coltivati, perchè, intendiamoci, dove ci sono certe coltivazioni il danno che l'agricoltura risente anche dalla caccia col fucile, è evidente; ma nelle selve, nei prati, nelle brughiere, sulla spiaggia del mare qual danno fa il cacciatore col fucile? Nessuno.

Dunque nei luoghi incolti l'alzare il cartellone, come si dice da noi, non è altro che voler vietare

ai giovanotti un nobile esercizio lecito, onesto e vantaggioso alla salute ed alla patria.

Dunque, secondo me, sarebbe giusto si pagasse un tanto per ettaro nelle proprietà dichiarate a bandita, nello stesso modo che devonsi pagare 30 lire per fare la caccia colle reti, caccia che occupa uno spazio di 20, 30 o tutt'al più di 40 metri, e non centinaia di ettari. E ciò in considerazione del danno che producono a tante industrie cittadine le riserve di caccia.

E quando si pagasse un tanto per ettaro, vorrei vederli questi coraggiosi che s'atteggiano a feudali antichi che ancora vogliono sostenere il diritto di riserva di caccia! Anche io sono possidente e sostengo cionondimeno una cosa giusta che sembra contraria ai miei interessi; troppo esagerati perchè ho visto quanti disordini, quanti litigi, quante odiosità scaturiscono dall'inopportuno impedimento posto ad un esercizio onesto e salutare.

È bene che fra proprietari e popolazione non accadano contestazioni che guastano il sangue.

L'onorevole Chiaradia ha detto che il nuovo Codice penale infligge delle penalità a chi s'introduce nel fondo altrui. Ma si può chiamare violazione alla proprietà l'introdursi in campi incolti, in luoghi abbandonati dove non si fa il benchè minimo danno?

Si possono chiamare fondi certe roccie da capre, dove appena appena un giovane agile può arrampicarsi e dove il danno maggiore è quello delle scarpe?

In quanto alle epoche per la caccia giusta la mia idea, bisogna regolare questa materia secondo il clima delle varie regioni, perchè l'Italia, come ho detto altre volte, non ha tutta lo stesso clima. (*Benissimo!*)

L'onorevole ministro è calabrese, e d'un paese dove vegetano gli agrumi.

Or bene noti che cosa può avvenire dal sistema di stabilire epoche fisse per tutte le regioni. Succede che, al passaggio delle quaglie, i cacciatori s'introducono negli agrumeti; ed allora, onorevole Garelli, altro che danno prodotto dagli insetti, le palline distruggono a migliaia, ed a migliaia, i fiori degli agrumi, ed ogni pallina distrugge un nascturo limone.

Questo è un danno terribile. In certe circostanze, in certi luoghi, la caccia col fucile è la più dannosa che si possa immaginare, cioè quando si va nelle vigne, nel seminato per uccidere delle quaglie, quando con cani si va in un prato artificiale calpestandolo, quando si va in un terreno coltivato a legumi, a fave, a formentone per iscovare le lepri e via via. Creda poi l'onorevole Ga-

relli, che non si possono distruggere sulle spiagge col fucile tutte le quaglie; se in tre colpi ne cade una, è grazia.

Ma quando si tratta della caccia fatta nelle spiagge del mare, colle reti, allora il danno è grande, mentre quello col fucile è ben poca cosa.

Ora per questa caccia nelle spiagge di Roma, io persisto a dire con tutte le disposizioni del Codice nuovo che la legge di Leone XII è quella che vige ancora negli Stati ex-pontifici. E intanto colle bandite non si va più a caccia, e tutti i cacciatori di Roma si lagnano come si lagnano altri cacciatori di paesi dove veramente si può far caccia.

Io non dico di più. Solamente ho fatta questa riflessione in risposta a quello che diceva l'onorevole Chiaradia, e chiudo meravigliandomi dell'amico e stimabile relatore, il quale per la caccia ha speso *ne verbum quidem*. (Uarità).

Lo stesso avrei fatto io per la pesca, ma l'onorevole relatore parlando della pesca, mi pare abbia saltato a piè pari una delle grosse bricconate che si fanno, cioè quella della dinamite.

Voci. Ne parla.

Luzi. Qui bisogna provvedervi seriamente. Se ne ha parlato, vuol dire che mi è sfuggito nello scorrere la relazione, ma faccio riflettere al ministro che ieri, precisamente ieri, nel lago di Nemi si faceva un tale strazio dei pesci colla dinamite che galleggiavano qua e là portati dalle onde, e vera intanto chi aspettava un po' di venticello che li portasse a terra, perchè in quel luogo ci è il divieto di mettere le barchette, essendo sul lago un diritto di proprietà di un principe romano. Ora anche questo è un fatto che dovrebbe essere punito non solo nei laghi ma anche nelle nostre coste marine, dove ci sono i pesci che nascono lì addosso alle scogliere, ed anche in quei posti rocciosi dove nascono le spigole e simili pesci, che altrove non si rifugiano, come fanno le trote che vivono sempre sotto gli scogli dei fiumi e che senza dinamite in quei posti non si uccidono, perchè quello è il punto dove hanno le tane. In questi posti bisognerebbe averci la maggior guardia possibile, perchè, una volta che si voglia proteggere la piscicoltura, bisogna ordinare ai carabinieri o a chi di ragione di sorvegliare questi posti.

Martini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori.

Ginori. Io non mi era iscritto per parlare su questo capitolo del bilancio; ma alcune frai dell'onorevole preopinante mi spingono ad entrare in quest'argomento, e perchè in quest'Aula non

sorga soltanto una voce che difenda il libero esercizio della caccia, e perchè non si parli soltanto di quegli uccelli utili all'agricoltura protetti dall'onorevole Garelli.

Sono diverse le leggi in vigore nelle diverse regioni d'Italia ispirate alle condizioni speciali di ciascuna regione, ed io vorrei che se ne tenesse conto, qualora l'onorevole ministro d'agricoltura volesse proporre una nuova legge sulla caccia in Italia.

In Italia sono ben diverse le condizioni di coltura, le condizioni dei terreni e del clima, non solo, ma altresì diversi i generi di caccia che si esercitano nelle varie regioni.

È appunto su quest'argomento che io richiamerei l'attenzione dell'onorevole ministro qualora egli si decidesse ad affrontare il problema della legislazione sulla caccia in Italia; il quale è arduo e non facile a risolvere. E tanto è vero che in altri tempi, quando si trattò di unificare le disposizioni legislative che regolano questa materia in Italia, furono e da parte dei cacciatori e da parte dei proprietari dei fondi, inviate innumerevoli petizioni al Parlamento, e migliaia e migliaia di firme in un senso e nell'altro stavano a provare qual'era l'interesse di ognuno perchè le disposizioni attuali venissero abrogate nelle varie regioni, o perchè venissero mantenute.

La questione è molto grave, ed io credo che potrà essere soltanto risolta convenientemente, quando l'onorevole ministro d'agricoltura vorrà tener conto delle condizioni speciali di ciascuna regione.

Quindi non sono d'avviso che una regola assoluta possa aver valore e possa esser consigliata per l'intera Italia.

Detto ciò, vengo a trattare l'altro argomento che più mi sta a cuore, e che per la ricchezza nazionale è assai più importante; intendo parlare della pesca.

La pesca, in Italia, è governata da una legge che è ispirata a giusto sentimento di protezione di questo ramo della pubblica ricchezza. Mentre riconosco che la legge attualmente vigente, in fatto di pesca, ha delle buone disposizioni, da altra parte non posso, come abbastanza pratico nella materia, sostenere che essa sia perfetta e completa in ogni sua parte. Ma non solo questo è il guaio che oggi si ha da deplorare; il guaio maggiore consiste nella nessuna osservanza che, in ogni parte d'Italia, è fatta di questa legge. Questo è il vero danno. (Bene!) Ed io rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro, perchè vo-

glia provvedere a che, in avvenire, un simile sconcio abbia a cessare; oltre il danno morale, di una legge che è lettera morta per tutti quanti, si ha il danno di una delle più importanti industrie d'Italia. Non solo in mare i nostri pescatori, che non sono molto previdenti, fanno strazio assoluto di ogni qualità di pesce, ma anche dove la sorveglianza sarebbe più facile; nei porti, nei canali, nei fiumi, nei laghi.

Mi si dirà: come provvedere? Veramente, il ministro di agricoltura non ha, alla sua dipendenza, un personale adatto ad esercitare codesta sorveglianza; ma io credo che egli potrebbe ottenere dai suoi colleghi che il personale da essi dipendente pensasse a fare osservare la legge accertando le contravvenzioni. Vi sono, prima di tutto, nei porti i comandanti di porto, i quali dovrebbero esercitare la loro sorveglianza insieme coi loro dipendenti; e, per questi, l'onorevole ministro di agricoltura, dovrebbe rivolgersi al suo collega della marina. Le guardie doganali pure potrebbero esser chiamate a concorrere. Visto che queste guardie visitano i battelli che ritornano nei porti, potrebbero anche esaminare in qual modo la pesca è fatta, e se sono adoperate reti della misura voluta e dichiarata espressamente nella legge.

Pei canali (che quasi tutti, o almeno i più importanti, sono sotto la sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici) esiste un personale che sebbene scarso, potrebbe prestare opera utile. Ma sa che cosa avviene oggi, onorevole ministro? Avviene che, siccome nessuno di questi funzionari dipende dal Ministero di agricoltura, nessuno si crede autorizzato ad operare attivamente in questo senso. Ora io credo che bisognerebbe in questo essere pratici. Quando lo Stato retribuisce delle guardie incaricate della sorveglianza di un dato servizio, esse non devono perciò disinteressarsi in caso di violazione di altre leggi, perchè altrimenti vi dovrebbero essere tante qualità di funzionari, quante sono le disposizioni di legge che possono trovare applicazione in un dato luogo.

Dunque io raccomando all'onorevole ministro, che voglia prendere gli opportuni concerti coi suoi colleghi per provvedere a che questo danno venga rimosso. E se mi sono interessato dei porti e dei canali gli è perchè ivi si avvera uno dei danni che ritengo più esiziali per la pesca lacustre e fluviale. E cito una delle trasgressioni che, almeno in Toscana, si ripete più comunemente. La legge attuale proibisce la pesca delle piccole anguille, che rimontano i canali ed i fiumi, facendo eccezione soltanto per i mesi di gennaio e feb-

braio. Ebbene, onorevole ministro, anche oggi se ne fa la pesca in tutti i piccoli canali che traversano la Toscana.

Ora credo che sia sufficiente aver richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro su questa questione perchè egli, curante com'è di tutto quanto si riferisce alla pubblica ricchezza, voglia prendere gli opportuni provvedimenti perchè sia rimosso questo inconveniente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Io non ho il coraggio di domandare all'onorevole ministro d'agricoltura, ch'egli presenti ancora una legge sulla caccia. Due che ne furono presentate non arrivarono in porto.

Una fu presentata, se non erro, dallo stesso onorevole Miceli la prima volta che fu ministro dell'agricoltura; l'altra dall'onorevole Grimaldi:

Sopra ambedue Commissioni parlamentari riferirono, ma la discussione non avvenne mai; e non avvenne appunto perchè fra lo esercizio della caccia da un lato e il diritto di proprietà dall'altro, vi sono degli scogli nei quali urtò la navicella delle Commissioni e si sfasciò. Io credo poi che il voler regolare questo esercizio della caccia relativamente al diritto di proprietà sia anche, non dirò difficile, ma pericoloso. A quel modo che il contrabbandiere, anche il *braconnier*, volere o non volere, è una persona simpatica. Sul *braconnier* in Francia c'è appunto tutta una leggenda popolare, e questo ha un significato di cui pur bisogna tener conto. Ma indipendentemente da ciò e per quanto concerne soltanto la conservazione delle specie, a me pare che una legge che si restringesse a questi termini potrebbe e forse dovrebbe farsi. Credo però che il ministro di agricoltura dovrebbe prima far compiere, se non l'ha compiuto, un lavoro che fu, se non m'inganno, cominciato dalla Commissione ornitologica, cioè stabilire, per così dire, la tecnologia della caccia. Perchè al di fuori della caccia col fucile che è la stessa da per tutto, quanto al resto c'è una grande confusione in Italia, e le cose stesse hanno diverso nome, tanto che (se non si identifica questo linguaggio) sarebbe anche impossibile prendere delle disposizioni legislative efficaci e permettere o vietare certe specie di caccia. Io non faccio esempi, ma ci sono delle specie di caccia che sono proibite da leggi e da decreti sotto un certo nome in alcune Provincie, e che possono benissimo esercitarsi in altre Provincie del Regno perchè si chiamano in un modo diverso. Ed oltre a questo io



esprimo altri due desiderii: uno sarebbe che invece di lasciare ai Consigli provinciali di determinare l'epoca dell'apertura e della chiusura della caccia si desse questa facoltà ad un Comitato di delegati provinciali da riunirsi per ciascuna regione; e la regione dovrebbe esser determinata non già dai limiti degli antichi Stati politici, ma piuttosto dalle condizioni e dai criteri climatologici.

Avviene sempre che in una Provincia, per esempio, si aprono le caccie al 15 agosto e si chiudono al 30 novembre e nella Provincia accanto, vale a dire a dieci passi di distanza, si aprono al 15 agosto e si chiudono il 28 febbraio. Questo naturalmente è un grave sconcio. Il mio terzo desiderio poi sarebbe questo: che l'onorevole ministro di agricoltura si mettesse d'accordo col suo collega del Tesoro per regolare meglio in qualche modo e distribuire più equamente le tasse che sono stabilite dalla legge sulle concessioni governative; perchè, mentre si impongono gravi tasse a certe specie di caccia le quali alla conservazione della specie sono di pochissimo danno, sono poi esenti da tasse altre caccie che sono di grandissimo danno alla specie.

Dunque si diminuisca la tassa per le caccie che non recano danno alla specie, e si aggravi per le altre che sono di grandissimo danno alla specie.

Mi limito a questi desiderii pratici e mi auguro che possano essere agevolmente soddisfatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

**Papa.** Io non aggiungerò altre parole a quelle pronunciate dagli onorevoli preopinanti, per sollecitare l'onorevole ministro a presentare un disegno di legge, che regoli un po' meglio tutto ciò che si riferisce alla caccia. Solamente mi permetto di fargli una raccomandazione ed è questa, che comunque sia imperfetta la legge attuale sulla caccia, almeno si cerchi di farla eseguire.

È un fatto strano, o signori, ma che ognuno di voi avrà potuto riscontrare, che nei mesi durante i quali per disposizione di legge è proibita la caccia, sulle piazze e sui mercati di ogni città, si portano a quintali gli uccelli e le selvaggine e si vendono impunemente e liberamente.

È così che si incoraggia la caccia abusiva. Vigili adunque il Governo, impedisca la vendita dei prodotti della caccia, e vedrà cessare l'esercizio abusivo di essa. È impossibile o, dirò meglio, assai difficile cogliere il cacciatore su per i monti o per le campagne, ma è facile sequestrare la selvaggina e colpire gli spacciatori che la re-

cano sui mercati. Se non si fa così, è vano sperare che la legge sia osservata.

Detto ciò, io mi associo di gran cuore a quanto osservava testè l'onorevole Ginori intorno alla pesca. La legge sulla pesca non è punto osservata, nè sul mare, nè sui fiumi, nè sui laghi. Nel lago di Garda, per esempio, il Governo con lodevole sollecitudine immette ogni anno una grande quantità di pesci delle migliori qualità, che vengono troppo facilmente distrutti, in causa della pesca abusiva che vi si esercita in ogni luogo. Specialmente le trote, i carpioni, le anguille e le altre specie più ricercate di pesci, scemano di continuo per la strage che se ne fa mediante la pesca esercitata in tempi e modi vietati dalla legge. Il pesce si vende sui mercati, si spedisce liberamente alle stazioni ferroviarie di Desenzano e Peschiera senza che le autorità vi pongano ostacolo di sorta.

Io quindi esorto il ministro a provvedere, perchè la autorità vigilino e si impedisca una violazione di legge così sfacciata e continua, e che reca danno gravissimo ad una industria tanto importante.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lanzara, relatore.** Io sarò brevissimo nel rispondere alle osservazioni dei vari oratori, che hanno parlato sul capitolo 26.

Innanzitutto l'onorevole Luzi mi ha fatto un dolce rimprovero, dicendo che nella relazione, a proposito dell'articolo 26, il relatore aveva parlato semplicemente della pesca, tralasciando la caccia, la quale avrebbe dato materia ad indicare e a porre in rilievo molte questioni, che poi avrebbero potuto ricevere una soluzione dal ministro, nello studio del relativo disegno di legge.

La risposta al rimprovero dell'onorevole Luzi, pare che sia stata data dall'onorevole Ginori, il quale gentilmente, prevenendomi, parlando della caccia ha detto, ed ha detto bene, che essa è un problema che presenta grandi difficoltà.

Ora conveniva alla Commissione del bilancio fermarsi su questa questione, la quale oggi ha dato luogo ad una così larga discussione?

Infatti molti oratori hanno osservato, che in un disegno di legge sulla caccia, occorre tener conto delle condizioni delle varie contrade di Italia, le quali per varietà di clima e di abitudine richieggono disposizioni speciali sulla determinazione dell'epoca, in cui la caccia debba principiarsi e dell'altra, in cui debba finire; oltre a tante altre questioni che possono sollevarsi, alla



cui soluzione può provvedere uno studio accurato della varia legislazione, che vige tuttora.

La Commissione del bilancio, e per essa il relatore, non poteva mettersi su questa via difficile, tanto più che l'onorevole ministro sin dall'anno scorso assicurò la Camera che intendeva allo studio di un apposito disegno di legge. Tutte le altre osservazioni che sono state fatte a proposito della caccia non riguardano nè la Commissione del bilancio nè il relatore; e mi dispensano perciò dal rispondere ad esse.

Scagionatomi così dal rimprovero fattomi dall'onorevole Luzi passo alla pesca.

L'onorevole Luzi ha deplorato che il relatore nella relazione, discorrendo del capitolo 26 abbia tralasciato di far rilevare i danni per l'uso della dinamite. Se l'onorevole Luzi mi avesse fatto l'onore di leggere la brevissima parte della relazione, avrebbe rilevato che a pagina 38 si è discusso appunto della distruzione che si fa del pesce colla dinamite, e con gli altri modi, sia con le reti, sia con le acque luride che si fanno scaricare nei laghi e fiumi, le quali esercitano una azione venefica.

E in quanto all'indicazione dell'uso della dinamite parmi di non aver tralasciato nulla, poichè ho anche fatto osservare il danno economico che ne risente il pescatore stesso, il quale oltre al pericolo che incontra usandola, non può presentare sul mercato il pesce vivo, che è pregio specialmente di quello d'acqua dolce.

L'onorevole Ginori ha parlato della mancanza di custodia e degli abusi della pesca, ed anche questa parte non è stata trascurata dal relatore.

In verità, la legge del 1877, non è affatto eseguita.

Noi vediamo sui mercati in tutte le epoche, in tutte le stagioni, vendere il pesce e lo vediamo esposto nello stato di fregolo.

È un danno grave alla sua propagazione.

La legge del 1877 commina una penalità, una ammenda cioè estensibile fino a lire 200, ma si potrebbe domandare quante contravvenzioni sono state denunciate e quante seguite da condanna?

Oltre a ciò io credo che l'ammenda, quantunque estensibile a 200 lire, sia poca cosa. Occorre invece invocare un rigore maggiore ed una pena più grave, poichè se calcolasi il danno che deriva dagli abusi, ed ammesso pure, ciò che è difficile, che il magistrato arrivi ad applicare la penalità massima di 200 lire, vedremmo che questa è davvero poca cosa, e per conseguenza la legge in questa parte risulta insufficiente.

È necessario quindi che l'onorevole ministro studi un provvedimento più efficace.

In ultimo, per ciò che riguarda il personale incaricato dell'osservanza della legge, dirò che la legge del 1877 dà mandato ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza, ai custodi delle bonificazioni, a quelli dei corsi d'acqua, di invigilare la pesca e di denunciare le contravvenzioni per quella eseguita in epoca non permessa. Di più, dà anche questo incarico ai sindaci.

Ma siccome i corsi d'acqua scorrono anche in territorii di piccoli Comuni i cui sindaci molte volte non comprendono la necessità di invigilare la pesca, perchè essi non conoscono il danno che deriva da quella abusiva, così non possono richiamare all'osservanza della legge i loro amministratori, i quali perciò liberamente fanno una distruzione completa dei pesci.

Per conseguenza la vigilanza affidata ai sindaci riesce quasi derisoria.

In quanto agli altri agenti, cui è deferita la vigilanza sulla pesca, cioè ai carabinieri e alle guardie di pubblica sicurezza, io credo che nè gli uni, nè le altre si trovino in condizione di far osservare quelle disposizioni legislative.

Infatti in molti luoghi i reali carabinieri hanno un servizio faticoso e lungo per la pubblica sicurezza, e riesce loro quasi impossibile attendere ad altri doveri, che tante leggi e regolamenti prescrivono.

Le guardie di pubblica sicurezza poi mancano del tutto in diversi luoghi. Per conseguenza la vigilanza e la custodia così disposta è di impossibile attuazione. Se non che in alcune contrade il ministro dei lavori pubblici ha un personale di custodia delle opere di bonificazione e di quelle altre idrauliche, e siccome il pesce vive e prospera specialmente in quei corsi di acqua in cui le bonificazioni sono avvenute, sia per via di arginatura sia per l'erbe marginali distrutte, questo personale potrebbe essere utile al Ministero dell'agricoltura. E all'uopo tanto il relatore quanto la Commissione del bilancio hanno in certo modo presentato al ministro di agricoltura questo suggerimento, di servirsi cioè, d'accordo col suo collega dei lavori pubblici, di questo personale. Infatti se questo ha la custodia dei corsi di acqua, perchè non potrebbe avere la custodia anche del contenuto degli stessi corsi di acqua? Esso però, è sparso in molte parti per ragione del suo ufficio, ha grandi zone da invigilare, per le denunce dei danni che possono avvenire; è male retribuito, perchè non ha, mi pare, che 30 lire al mese, sulle quali deve rilasciare un tanto per la massa e via discorrendo, non ha promozioni perchè vive e muore nelle stesse condizioni in

cui è stato reclutato, e oltre a tanti altri inconvenienti che si potrebbero eliminare. Ora l'onorevole ministro di agricoltura e commercio potrebbe fare in modo che questo personale, riformato col concorso del ministro dei lavori pubblici nel suo organico, vigilasse la pesca: così unito agli altri, cioè agli agenti doganali e anche, come diceva l'onorevole Papa, agl'impiegati della navigazione, potrebbe dare un'esecuzione alla legge, risolvendosi così questa grave questione della custodia e conservazione dei pesci nei nostri laghi e nei nostri fiumi.

La trascuranza ci arreca danno: noi tra breve ci troveremo privi di pesci di acqua dolce.

Vero è che l'onorevole ministro ha disposto negli anni 1887, 1888 e 1889 l'immissione e dico immissione, perchè trattasi di pesce d'acqua dolce solamente, di una grande quantità di pesci, che raggiungono il numero di circa 8 milioni.

Ma da chi saranno vigilati?

Io poi non entro nella questione, sebbene accennata, se cioè sia meglio disseminare il pesce nelle acque, ovvero dai vivai farne l'immissione nei laghi e nei fiumi. È questa una questione non ancora ben risolta, poichè alcuni ritengono che il pesce, ancor piccolo, messo in un'acqua diversa o di maggior volume, da quella in cui è nato non possa aver l'alimento, non essendo in grado di poterselo procurare. Viceversa, quando è stato nel vivaio, e dal vivaio è poi immesso nel fiume o nel lago, allora è già in istato di aver la forza di alimentarsi; poichè quando è piccino, quando è avvannotto non ha l'istinto dell'appetito ed è allora che deve, mettendosi sul margine, oppure in un piccolo corsetto d'acqua molto basso aspettare che i vermini gli passino dinanzi per potersi cibare. Mentre invece, quando è fatto grande nel vivaio, e da questo immesso nel corso d'acqua, ha perfettamente sviluppato l'istinto dell'appetito e per conseguenza non è più nello stato di profittare dei corsi bassi per aspettare il pasto, ma è cresciuto, va da sè in cerca di preda.

Però qualunque sia la soluzione che possa avere questa questione, è necessaria la custodia e la vigilanza esercitata in modo efficace.

Se dunque faremo opera di custodire il pesce nei laghi e fiumi, vietando la pesca abusiva, e tutt'i mezzi di distruzione che si adoperano, noi potremo avere una quantità immensa di pesci in tutti i fiumi e laghi che sono in Italia, e potremo offrire un largo campo all'industria procurando di elevare in valore l'economia nazionale.

Credo così di avere brevemente risposto alle osservazioni di tutti gli onorevoli oratori, che

hanno parlato sul capitolo, che riguarda la caccia e la pesca.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Dalle divergenze che hanno mostrato oggi nelle loro opinioni i cinque o sei oratori che hanno preso parte alla discussione, risulta chiaramente la ragione per la quale il Ministero non ha presentato finora un disegno di legge sulla caccia.

Diceva benissimo l'onorevole Ginori che questo è un problema veramente difficile.

Io ebbi l'onore, non solamente di presentare, ma di far discutere e votare dal Senato, un disegno di legge sulla caccia; e se quel disegno di legge fosse stato votato più tardi dalla Camera dei deputati, alcuni desiderii dell'onorevole Garrelli sarebbero stati appagati. Dico una parte perchè sarebbe soddisfatto anche l'onorevole Chiaradia, il quale protestava contro una proibizione assoluta, che avrebbe abolito la caccia; e sarebbe rimasto soddisfatto, fino ad un certo punto, anche l'onorevole Luzi.

Venuto al Ministero, io ho trovato allo studio un progetto, che era stato esaminato da persone ritenute tra le più competenti in questa materia. Non si può immaginare quale corrente opposta di opinioni, di premure, di istanze irresistibili siano venute al Ministero da varie parti del paese riguardo ai vari punti che si supponevano contemplati nel disegno di legge.

Ecco la causa di questo ritardo.

Sorgono in questa questione di caccia gravissimi problemi riguardanti non solo la parte che direi tecnica di esso ma anche il diritto di proprietà.

Dunque io non posso far altro che dichiarare alla Camera che lo studio di questo argomento, che è già molto inoltrato, sarà continuato. Il ministro chiederà il soccorso e l'aiuto delle persone più competenti nella materia, ma non posso promettere di presentare immediatamente un disegno di legge, perchè ognuno vede che nelle condizioni in cui si trova il Parlamento, colle leggi che sono state presentate, coi bilanci non ancora discussi, con argomenti che formano oggetto di leggi più urgenti e ritenute più importanti di questa, il presentare questo progetto sarebbe una vana pompa.

La nuova Legislatura, o almeno la nuova Sessione renderebbe nullo tutto il lavoro.

Bisogna dunque rassegnarci a questo. Io preparerò quanto occorre, e, alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre, il Parlamento potrà discutere pacatamente un disegno di legge sulla caccia.

Non entro nei particolari a cui hanno accennato i vari oratori. Dirò semplicemente sulle generali una mia opinione; ed è questa.

Io credo che il diritto di proprietà debba essere rispettato. Ma l'esagerazione del diritto di proprietà, specialmente nei tempi che corrono, può portare conseguenze spiacevoli anche per coloro che si ritengono più interessati a sostenerlo in tutto il suo rigore.

Spero perciò che nel nuovo progetto si possa trovare una forma conciliativa fra il diritto di proprietà, e l'esercizio della caccia, e di non avere in un progetto troppo rigoroso cosa che altamente deplorava più di tutti l'onorevole Chiaradia.

Io non posso entrare nell'argomento, e determinare con qualche precisione alcuni concetti riguardo alle bandite. Studieremo quest'argomento veramente grave, e vedremo se, sodisfacendo in una certa maniera le aspirazioni dell'onorevole Luzi, che ha parlato, con tanta vigoria e con tanto entusiasmo, della nobiltà dell'esercizio della caccia, non si rechi offesa al diritto di proprietà, inteso in un modo equo e conveniente.

In quanto alla pesca, hanno ragione coloro i quali hanno rilevato che la legge sulla pesca non è eseguita. E dicevano benissimo, sia l'onorevole Ginori, che l'onorevole relatore di questo bilancio, che la causa di questa inesecuzione proviene dal fatto che il ministro d'agricoltura non ha a sua disposizione un personale *ad hoc*; ed è per questo che sia la legge sulla caccia, come quella sulla pesca, non sono eseguite, perchè anche quella sulla caccia non è eseguita per deficienza di un personale di vigilanza.

Il mio onorevole amico Lanzara poco fa manifestava il desiderio che le penalità per la violazione della legge sulla pesca venissero inasprite; ma questo è un coltello a due tagli. Sembra naturale che a queste penalità che paiono leggiere, e quindi non sono di freno alla violazione della legge, se ne sostituiscano altre più forti. Ma si verifica questo fatto, che quando si va davanti ai pretori, sia che si tratti di pene pecuniarie, che di pene personali, essi, posti fra la propria coscienza e le conseguenze di elevate penalità trovano modo di assolvere. Si vede quindi che, anche per questo lato, si presentano delle difficoltà.

Malgrado ciò, noi cercheremo di studiare i modi di superare queste difficoltà, e fo osservare che non si è atteso fino ad ora dal ministro di agricoltura per mettersi d'accordo col suo collega delle finanze, per servirsi delle guardie di finanza, e col ministro dei lavori pubblici per servirsi del personale da lui dipendente, allo

scopo d'impedire le violazioni di legge lamentate. Ma il fatto è che questo personale ha altri uffici principali e più importanti da compiere e naturalmente si trova costretta in ultima linea la esecuzione della legge sulla pesca.

Io concludo col dichiarare che, riguardo alla legge sulla caccia, continuerò gli studi e spero di poter fare in modo, che la Camera, alla ripresa dei lavori in novembre, possa essere in grado di discutere il progetto. Naturalmente il ministro farà tesoro delle varie opinioni che si sono or ora accennate e dei vari consigli dati.

Riguardo alla legge sulla pesca, l'onorevole Ginori diceva che ha delle imperfezioni. Ne convengo anche io; tutte le istituzioni col tempo si perfezionano, nessuna nasce perfetta, ma il vero inconveniente riguardo all'esecuzione della legge sulla pesca dipende dalla mancanza di un personale dipendente esclusivamente dal ministro di agricoltura. È impossibile che si pensi di creare un nuovo piccolo esercito di bassi impiegati; oltrechè le condizioni del bilancio non lo permettono, anche se esse fossero floride non sarebbe utile di aumentare il numero dei nostri impiegati alti e bassi. Studieremo tuttavia di far in modo che questa legge venga ad essere eseguita, e spero che lo studio ci farà trovare la via d'uscita e che si troverà un rimedio ai mali che si sono deplorati.

**Chiaradia.** Chiedo di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.**

Ho dimenticato di parlare dell'ornitologia. Si era fatto un poco di abuso dei permessi in nome dell'ornitologia e da un'inconveniente verificatosi fu necessario esaminare se il Ministero avesse facoltà di rilasciare permessi di caccie a scopo scientifico in tempo di divieto. Di accordo col Consiglio di Stato la questione fu risolta in senso negativo. Tutti i direttori dei Gabinetti scolastici hanno ora insistito presso il Ministero perchè fossero di nuovo accordati i permessi stessi. Spero che, nel disegno di legge che sarà presentato sulla caccia, si potrà trovare anche il modo onde far sì che i permessi ai cultori dell'ornitologia possano essere dati e che si eviti l'inconveniente dell'abuso che prima si era lamentato.

**Presidente.** L'onorevole Chiaradia ha facoltà di parlare.

**Chiaradia.** Permetta la Camera che dica ancora due parole su quest'argomento.

Io aveva chiesto all'onorevole ministro che avesse detto qualche cosa sulla possibile antinomia delle disposizioni del Codice penale colle di-

sposizioni vigenti in vari paesi sulla caccia. Perché la Camera veda quant'è importante questa questione, chiedo il permesso di leggere l'articolo della legge che regola la caccia nelle provincie venete, dove vigono ancora le disposizioni del 1805. In essa si dice:

“ È ritenuto fondo chiuso all'effetto della libertà di andare a caccia, quello solamente che è cinto da ogni parte con ripari tali che dimostrino manifestamente l'intenzione del proprietario d'impedire l'ingresso costantemente non solo alle bestie ma anche alle persone. ” (*Bisbiglio*)

È scritto così, non l'ho fatto io.

Dunque, oggi che il Codice penale prescrive invece che bastino dei segnali (sempre che siano soddisfatte le modalità volute dalla legge) s'intende che si sia innovato su questa materia o no?

Anche recentemente, occupandomi della questione della caccia, giacchè, come l'onorevole Miceli sa, ho appartenuto alla Commissione parlamentare che studiò altre volte un tale argomento, volli, con qualche collega, fare studi in materia; ma mi si obiettò che dal Ministero s'intendeva risolta la questione per questa parte che riguarda il divieto di cacciare nei fondi aperti con la semplice apposizione dei segnali. Ora, è importante che sia conosciuto in modo chiaro ed esplicito, ed è perciò che ne ho presentato il quesito all'onorevole ministro.

E, poichè mi trovo a parlare, mi permetta l'amico, onorevole Martini, di ricordare alla Camera che il desiderio che egli aveva manifestato, di una classificazione degli uccelli, precisa, scientifica, è già stato soddisfatto, a Firenze stesso, dal professore Giglioli; ed in quella classificazione, i nomi vernacoli degli uccelli sono riferiti insieme con la nomenclatura scientifica. Credo utile di dirlo, anche a titolo di onore pel professore Giglioli; e soggiungerò che questo lavoro intitolato *Avifauna italiana* è già arrivato alla sua seconda edizione assai commendevole e corretta.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Mi rincresce di aver dimenticato di rispondere, su questo punto all'onorevole Chiaradia. Ebbene (sebbene non sia nelle condizioni, nè abbia la competenza per risolvere questa questione) non credo che la questione possa ritenersi come definitivamente risolta. Io dichiaro che mi metterò d'accordo col mio collega della giustizia; studieremo insieme l'argomento e riferiremo alla

Camera, a suo tempo, il risultato di questi studi; oppure il risultato di questi studi sarà concretato nel disegno di legge, che sarà presentato, sulla caccia.

Dirò all'onorevole Martini (avevo dimenticato quella raccomandazione che egli faceva, circa la legge che deferisce ai Consigli provinciali l'obbligo di stabilire il tempo in cui la caccia può essere esercitata) che la legge dà quest'obbligo ai Consigli provinciali, specialmente per obbedire al concetto espresso dall'onorevole Ginori.

La varietà delle regioni, dei climi, delle colture, e via discorrendo, nel nostro paese si riteneva che impedissero di dare una regola unica per tutte le provincie italiane; quindi, si disse: la legge prescrive regole generali; poi, deferisce ai Consigli provinciali la cura di proporzionare il rigore o la condiscendenza; insomma, di provvedere secondo i bisogni locali di cui essi Consigli si ritengono migliori interpreti.

L'onorevole Martini vorrebbe tolti di mezzo i Consigli provinciali, in quanto non soddisfano interamente l'aspettazione pubblica e desidererebbe invece che i Consigli provinciali fossero sostituiti da delegati provinciali...

**Martini Ferdinando.** Delegati dei Consigli provinciali.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Studierò anche questo argomento.

**Martini Ferdinando.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Martini Ferdinando.** Due sole parole per chiarire la mia idea. I Consigli provinciali hanno veramente il solo ufficio di determinare il termine dell'apertura e della chiusura della caccia.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** E fare il regolamento!

**Martini Ferdinando.** Ora io notavo l'inconveniente che in provincie limitrofe, i termini dell'apertura e della chiusura variano sovente di parecchi giorni; ciò che, trattandosi di provincie appartenenti tutte alla stessa regione, mi pare gravissimo.

Vorrei quindi che, anzichè lasciare la facoltà di determinare il tempo a ciascun Consiglio provinciale, ognuno di essi mandasse appositi delegati i quali riuniti in comitato determinassero per ciascuna regione (regione da stabilirsi non con criterio amministrativo, ma con criterio logico) i termini di apertura e di chiusura della caccia.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Terremo conto di queste osservazioni.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 26. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 27. Stazione di piscicoltura in Brescia - Personale e dotazione, lire 12,976.

Capitolo 28. Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, lire 45,000.

Capitolo 29. Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire 412,318.

Capitolo 30. Razze equine - Foraggi, lire 435,663.

Capitolo 31. Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni, concorsi e trasporti, lire 632,265.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Sani.

**Sani.** Vorrei sapere a quali criteri si informa il Ministero nel destinare gli stalloni alle diverse stazioni del regno.

Io avrei ragione di credere che questi criteri varino e derivino da influenze più o meno legittime presso il Ministero, anzichè informarsi alla vera utilità ippica.

Se queste influenze, che non voglio nominare, non esistessero, non saprei spiegarmi come il Ministero di agricoltura e commercio mentre aveva promesso di tenere alcuni stalloni nella provincia di Ferrara, poi, li abbia destinati alla provincia di Bologna e ad altre provincie. Io credo che ciò non risponda realmente all'utilità ippica delle nostre stazioni tanto più che la provincia di Ferrara, avendo già fissato un numero anche sovrabbondante di cavalle per gli stalloni che sperava mantenuti nella sua stazione, rimane ora molto danneggiata. Per ciò desidero sapere dall'onorevole ministro a quali criteri egli si ispira nella distribuzione degli stalloni alle varie stazioni di monta; e ad ogni modo vorrei veder modificato uno stato di cose che, fino a che manchi una spiegazione dell'onorevole ministro stesso, direi essere assolutamente inqualificabile.

**Presidente.** L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio.** Identica domanda dovrei anch'io rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Da lungo tempo la industria equina nostra aveva uno dei suoi centri principali in Sicilia, nel circondario di Mistretta, dove parecchi allevatori hanno consumata buona parte

delle loro sostanze per dare incremento a quell'industria. Ma ora la frequentatissima monta, che in questo luogo si trovava, è stata tolta, nè se ne conoscono le ragioni. Non so comprendere perchè si sia tolta la stazione a quella provincia per trasportarla forse in un'altra dove minore è il bisogno e minore lo sviluppo di quella industria. I sodalizi locali hanno fatto istanza perchè il deposito degli stalloni sia ristabilito in Mistretta, ed io raccomando caldamente l'istanza all'onorevole ministro trattandosi di uno fra i principali centri dell'industria equina.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Il mio amico Di Sant'Onofrio è già contentato: è stato inviato uno stallone a Mistretta e se ne fu tolto prima, non mancarono certo buone ragioni. Mi fa poi grandissima meraviglia udire dall'onorevole Sani che fu tolto uno stallone da Ferrara per illegittime influenze.

Onorevole Sani, io non subisco influenze di nessun genere e molto meno illegittime.

A Ferrara c'è un eccellente stallone, il migliore dei trottatori che vi sia in Italia; i ferraresi ne volevano un altro, ma essi non avevano diritto di averlo, perchè la giustizia distributiva impone di dividere il beneficio fra le varie Provincie.

Ferrara ha una stazione importante, ma gli stalloni che vi sono destinati sono sufficienti.

Quello che si desiderava di più per Ferrara è stato dato a Bologna per le ragioni che ho esposte, ossia perchè Bologna aveva diritto di avere un stallone con maggior giustizia, mentre, Ferrara ne aveva già uno (ed è il migliore) e ne voleva un secondo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

**Sani.** Devo dichiarare francamente all'onorevole ministro che non ho inteso in alcun modo di offenderlo quando dissi che egli subiva influenze, ma questa era una voce che aveva un certo credito nella cittadinanza di Ferrara.

Infatti, moltissimi allevatori di Ferrara avevano chiesto al Ministero che uno stallone fosse mantenuto nella nostra provincia, il ministro verbalmente avea promesso che lo stallone non sarebbe stato tolto; quindi non si sa perchè ora esso sia stato destinato ad altra provincia.

Se prima Ella riconobbe giusto di accondiscendere al desiderio di tutti gli allevatori ferraresi, e poi, non si sa per qual ragione di servizio, ha destinato lo stallone ad altra provincia, deve

ritenere che ciò non ha potuto che produrre pessima impressione nella provincia. Era giusto dunque che io chiedessi a quale criterio s'informi il suo Ministero nell'assegnazione degli stalloni alle varie stazioni, dirò ragioni di servizio, perchè il Ministero non vuol sentire da me le ragioni... d'influenze legittime od illegittime.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti-Casazza.

**Gatti Casazza.** Sono nel dovere di appoggiare ciò che ha detto l'onorevole Sani.

Senza neanche ripetere, o lontanamente associarmi all'idea che in questa questione il ministro abbia potuto subire influenza, dico però che Ferrara, che è una provincia eminentemente benemerita in fatto di produzione equina, meritava certamente e merita singolar riguardo da parte del Ministero di agricoltura.

L'anno scorso, anzi due anni fa, è stata fatta istanza, firmata da parecchie centinaia di allevatori ferraresi, perchè il cavallo *Amber* fosse destinato a Ferrara.

Il Ministero che aveva già dato altra destinazione a quel cavallo, ha creduto bene di tornare su quella determinazione, ed ha voluto soddisfare il desiderio degli allevatori ferraresi, e mandò il cavallo *Amber*; senonchè quando il cavallo fu destinato a Ferrara si seppe che la tassa di monta era assai elevata, cioè di 150 lire! Non è dunque da meravigliare, se ad onta che centinaia di cittadini avessero fatta quella domanda, pochissimi in fatto abbiano approfittato di quel cavallo. Però nell'anno successivo, le richieste di quel cavallo si sono aumentate. Quest'anno sorpassavano il numero di 20; e ne aveva già dato assicurazione all'onorevole ministro, ed all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura che così stavano le cose, quando si seppe che il cavallo *Amber* era destinato a Bologna.

C'è poi questo di importante, che l'onorevole D'Arco, che l'egregio Ballerini ed il commendatore Gregori che fanno parte del Consiglio ippico, tutti avevano manifestato il parere che il cavallo *Amber* dovesse restare a Ferrara; ma tutto fu inutile. E lo deploro.

Il cavallo *Amber* fu mandato a Bologna, mentre a Ferrara si volle destinato l'*Elwod-Medium* distintissimo riproduttore, ma la cui tassa di monta era stabilita in lire 500.

Ricordo con riconoscenza come l'onorevole ministro di agricoltura abbia fatto in modo che quel prezzo fosse ridotto a 250, e mi piace, nel riconoscerlo, di rinnovargli per questo i miei sentiti ringraziamenti; ma lo prego però di credere che

a Ferrara, per quanto sia grande il desiderio mio, dell'onorevole mio amico Sani e degli altri deputati, di tener lontano ogni sospetto a carico del Ministero, si afferma e si ripete che tal destinazione ha lo scopo di far piacere a colui, che ha venduto quel cavallo al Governo, essendo certo che a lui assai più conviene, dal Veneto, mandare le proprie cavalle a Ferrara, piuttosto che a Reggio, od a Bologna. Avranno forse torto, ma là si crede così.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** La narrazione, che ha fatto l'onorevole Gatti-Casazza, mi prova quanto io abbia ragione, e non già egli stesso e l'onorevole Sani a lamentarsi della misura presa dal Governo.

Adesso a Ferrara hanno *Elwod-Medium* che è uno stallone trottatore dei più importanti, che abbiamo.

Per qual motivo quegli allevatori ne volevano due?

**Gatti Casazza.** Gli allevatori erano e sono di questo parere.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Gli allevatori erano di questo parere, ma il Ministero ha obbligo di tener conto non di pochi, ma di molti.

La giustizia distributiva deve essere messa in pratica dal Governo, senza badare alle persone.

Ora Ferrara ha, ripeto, il più importante stallone, che vanti il servizio ippico italiano.

A preghiera dell'onorevole Gatti-Casazza e di altri amici, e poichè vidi che la domanda era giusta, il prezzo di monta, stabilito in 500 lire si portò a 250.

Si contentino dunque di questo favore e non ne chiedano un altro, che tornerebbe a detrimento di altre regioni.

Il cavallo *Amber* è stato mandato a Bologna, e Bologna, ha come Ferrara, diritto ai riguardi del Governo.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 31. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 32. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire 921,894. 26.

Onorevole Mel, ha facoltà di parlare.

**Mel.** Onorevole ministro, questo capitolo mi dà modo a porgerle una preghiera.

La preghiera consiste in questo, che Ella voglia ricordarsi che, nella provincia di Treviso, vi ha un'antica e grossa questione forestale, la quale

da troppo tempo aspetta di essere risolta, e che a risolverla prossimamente, Ella, onorevole ministro, si è impegnato formalmente, rispondendo recentemente ad una interpellanza, che le fu rivolta in questa Camera nel marzo scorso. Alludo alla questione del bosco del Montello.

So che l'onorevole ministro è perfettamente informato dello stato della questione, e so pure che egli è animato dalle migliori intenzioni per dare alla questione stessa una equa e ragionevole soluzione.

E ciò mi dispensa dall'entrare in molti particolari. Dirò solo questo: che se la questione si presenta irta di qualche difficoltà per il cozzo di vari interessi che si incrociano e di vari criterii economici e politici che pretendono a regolarla, essa però non è assolutamente insolubile, solo che ci si metta un po' di studio e di buon volere. Aggiungerò poi che essa non può restare eternamente sospesa senza pregiudizio e jattura, sempre maggiori, dell'economia nazionale, ed anche, sotto un certo aspetto, senza qualche pericolo per l'ordine pubblico.

Dissi della economia nazionale; inquantochè è doloroso di dover constatare che di quella magnifica foresta la quale misura una superficie di ben 6000 ettari, e che in passato era coltivata tutta a bosco; oggidì non rimangono che forse un 500 ettari con tale coltivazione; il che dimostra quale e quanta opera di distruzione e di devastazione vandalica sia passata su quel grande tenimento, il quale da parte dei Governi cessati, e segnatamente sotto la repubblica Veneta fu oggetto delle più sollecite cure che erano largamente compensate dall'eccellente legname che per costruzioni navali quei Governi ne ritraevano; mentre negli ultimi tempi esso è rimasto in un quasi completo abbandono e direi quasi alla balia di interessati devastatori.

Ma non intendo di anticipare parole sul merito della questione, come non intendo precorrere i provvedimenti e le proposte che il Governo sarà per concretare e presentare al Parlamento; dirò solo che parecchi disegni di legge in passato sono stati presentati alla Camera che poi furono ritirati, o riprodotti, ecc., (su uno dei quali abbiamo una elaborata relazione della Commissione parlamentare, dovuta al mio onorevole amico Di Broglio), senza che alcuno di essi giungesse agli onori della pubblica discussione; quindi io raccomanderei al ministro di affrettare la presentazione di questo disegno di legge che egli ha promesso e di fare in modo che possa essere discusso in questo scorcio di Sessione; imperocchè reputo urgente

che o in una forma o in un'altra, (e quando sarà il momento si vedrà quale sarà la migliore e preferibile negl'interessi dell'erario pubblico, dei Comuni contermini ed anche delle popolazioni le quali finora da quel bosco ritrassero delle utilità più o meno legittime e contestate) si dia a questa questione un'equa, pronta e ragionevole soluzione. Questa è la preghiera che rivolgo all'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

**Zucconi.** Ogni anno, in occasione della discussione di questo bilancio, ho lamentato alcuni inconvenienti, i quali nascono dall'applicazione della legge forestale. In ogni anno i ministri di agricoltura e commercio che si sono succeduti su quel banco, hanno dato larghe promesse di studiare, di vedere, di rimediare. In ogni anno però le cose si sono ritrovate allo stesso modo come erano nell'anno antecedente.

Nel 1886, discutendosi la legge sui rimboschimenti, la Camera, su mia proposta, approvò un ordine del giorno, accettato dal ministro di quel tempo, che diceva così: " La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio, intorno alla sollecita presentazione di un progetto di riforma della vigente legge forestale, passa all'ordine del giorno. „ E infatti poco dopo l'onorevole ministro Grimaldi presentava alla Camera un disegno di legge di riforma della legge forestale; progetto che certamente non rispondeva ai miei ideali, che anzi, secondo me, peggiorava la legge forestale vigente.

Però si era data almeno occasione alla Camera di venire una buona volta ad una discussione efficace o concreta sui vizi che presenta la legge forestale vigente e sui modi di rimediarvi.

Posti questi antecedenti, io, in quest'anno, avrei dovuto astenermi dal parlare, poichè al punto in cui siamo della Legislatura e vista la poca efficacia delle raccomandazioni mie, non posso certo sperare che queste abbiano, in quest'anno, un effetto migliore di quello che sortirono negli anni decorsi. E molto più dovevo disperare dopo le risposte che l'onorevole ministro, nella tornata recente del 29 marzo 1890, dette sull'applicazione della legge forestale in Toscana, al collega onorevole Torrigiani.

Tuttavia, i lamenti che da ogni parte vengono sull'applicazione della legge forestale non mi dispensano dal ritornare su questo argomento e vi ritornerò ogni anno, ogni volta mi si darà l'occasione, per dimostrare qui all'onorevole ministro e alla Camera quali siano i bisogni, che, in certe



regioni d'Italia, si manifestano vivissimi, di una riforma di questa legge.

Io non intendo ripetere qui ciò che altra volta dissi intorno alla legge forestale; non intendo di rammentare come gli elenchi di vincolo, si fecero tumultuosamente in sei mesi; operazione la quale richiedeva anni ed anni, e che venne eseguita sulla carta, col canocchiale, senza accedere per nulla sui luoghi, senza conoscere affatto i bisogni delle popolazioni e informandosi soltanto a criteri generali, che, poi in pratica affatto non corrispondono; nulla osserverò sul modo come i boschi vengono guardati da guardie, pagate insufficientemente dalle Provincie o dai Comuni così detti interessati, i quali, viceversa, sarebbero interessati a non pagarle, guardie che sono insufficienti di numero all'estensione dei boschi che devono guardare; nè mi occuperò dell'applicazione della legge relativamente ai proprietari dei boschi e relativamente ai furti che vi si commettono, poichè si assiste continuamente a questa scena, che mentre si punisce il proprietario per un piccolo e insignificante diboscamento, o per l'abbattimento di una pianta di alto fusto, senza il permesso dell'Ufficio forestale, si vedono impunemente e continuamente devastare i boschi dai ladri, senza che per questa parte la legge provveda in alcun modo.

Io non starò più oltre a ricordare tutte queste cose, soltanto mi permetterò di rivolgere all'onorevole ministro poche domande, e di fargli poche esortazioni.

Io non credo oggi di poter invitare il ministro a presentare la riforma della legge forestale. Al punto in cui siamo, ripeto, non sarebbe possibile. Soltanto sarei ben lieto di udire dall'onorevole ministro, che egli ha in mente di presentare questa riforma, e che mentre provvederà alla conservazione dei boschi, provvederà anche alla tutela di coloro che su questi boschi hanno diritto.

Ma prescindendo da questo. L'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Torrigiani, fece un'osservazione, che sono in obbligo di rilevare in qualche modo. Egli disse che in materia di leggi forestali, quando gli interessati non sono contenti delle deliberazioni prese dal Comitato forestale provinciale, si può ricorrere al Consiglio di Stato, il quale, udito prima il Comitato provinciale, e poi il Consiglio forestale, e occorrendo anche il ministro dei lavori pubblici, decide.

Talchè l'onorevole ministro ne deduce questa conseguenza, che l'azione del ministro, nell'applicazione della legge forestale, è quasi nulla,

perchè da una parte vi sono i tribunali, i quali applicano la legge, quando si sono contestate le contravvenzioni ad essa, dall'altra parte, vi è il Consiglio di Stato al quale si può ricorrere.

Però io faccio raccomandazione all'onorevole ministro di voler fare in modo che le posizioni le quali arrivano al Consiglio di Stato su questa materia siano un pò meglio istruite di quello che oggi non avviene. La procedura che oggi si segue è questa: Il Comitato forestale decide, e tante volte questo Comitato forestale, appunto perchè ha cognizione speciale dei luoghi, perchè nel suo seno ha un rappresentante del Comune cui l'affare si riferisce, il Comitato forestale, dico, prende una deliberazione che può essere ragionevole. Ma avviene che contro questa deliberazione del Comitato forestale non ricorrono gli interessati, onorevole ministro, ma ricorre il rappresentante del Governo, vale a dire l'ispettore forestale.

Ebbene, io vorrei che l'onorevole ministro mi dicesse quante volte è avvenuto il caso in cui, sul ricorso dell'ispettore forestale, il Consiglio di Stato abbia riconfermata la decisione del Comitato forestale, o non piuttosto quante volte la decisione del Comitato forestale sia stata annullata. Io credo, che l'onorevole ministro troverà difficilmente una sola volta, un caso in cui il Consiglio di Stato abbia dato ragione al Comitato forestale: sempre si è annullata la sua deliberazione per attendere il ricorso dell'ispettore.

E perchè ciò? perchè le informazioni che il Consiglio di Stato assume sono attinte dalla fonte stessa del ricorrente, vale a dire dall'ispettore forestale, a quella sola fonte a cui si crede.

Questo è il fatto.

Io, nella mia Provincia, onorevole ministro, ho assistito a qualche cosa che, confesso, mi ha fatto seria afflizione.

Porterò un esempio (potrei portarne molti, ma ne citerò uno solo).

Il Comitato forestale, dopo visita sul luogo, decide che, in una montagna di un determinato Comune, possano essere tenute le capre in una parte e in un'altra no. Il proprietario del monte, che ha questo bene gravato della servitù di pascolo a favore della popolazione, ricorre, dicendo che si viola così la legge forestale, nel manifesto desiderio di liberarsi da questa grave servitù senza pagare un centesimo di indennità a quei popolani.

Sì, in quel Comune, in mezzo a quei monti, molte e molte famiglie, anzi tutte, non vivono



che del pascolo delle capre, e il giorno che esso venga abolito, come è stato, tutte quelle famiglie saranno letteralmente ridotte alla miseria. Ebbene, l'ispettore forestale ricorre contro le decisioni del Comitato forestale, e come accennavo, il Consiglio di Stato annulla senz'altro la deliberazione dicendo che, per la necessità della conservazione delle foreste, occorre che le capre siano bandite da tutto il monte. Il Comitato forestale che aveva acceduto sul luogo ed aveva esaminato diligentemente la questione e che credeva di poter raggiungere lo scopo della conservazione delle foreste limitando il pascolo e nello stesso tempo lasciando questo mezzo di sussistenza alle popolazioni, il Comitato forestale è divenuto impotente. Si avanza ricorso dalla popolazione contro questa decisione, ma si comprende come doveva finire. *Quod scripsi scripsi*, come disse Pilato, e non ci era da far niente. Con questo sistema (parlo del mio circondario, onorevole ministro, ma temo assai che corrisponda alla condizione delle varie regioni d'Italia, perchè vedo alcuni colleghi che fanno segno di assentire), con questo sistema noi riusciamo a far sì che, popolazioni rappresentanti il vero principio dell'ordine (perchè si tratta di popolazioni di montagna amiche del Governo e conservatrici di spirito e che avevano qualche cosa per vivere), si sono ridotte sul lastrico e a poco a poco si è cominciato a spargere il malcontento nel seno di quei contadini.

L'onorevole ministro sa che se il malcontento entra negli operai, si sparge più celeramente se si vuole, ma meno efficacemente di quello che se entra nelle menti pertinaci e nei cuori d'acciaio di quei montanari.

Io non so davvero dove si finirà se si seguita con questo sistema, perchè, ripeto, là, in quelle gole il malcontento è grave; è grave per l'applicazione che si fa in questo modo della legge forestale.

Comprendo che si debba avere tutta la cura possibile per la conservazione dei boschi, ma non bisogna dimenticare che la legge forestale ha questo scopo principale che sia mantenuto solido il terreno e che siano evitati gli scoscendimenti, gli smottamenti e le valanghe.

Ora se questo scopo si può ottenere pur permettendo, ad esempio, in alcune montagne il pascolo delle capre (perchè questo pascolo produrrà l'effetto che la selva resterà piuttosto bassa, resterà cedua, non potrà crescere in alti fusti, ma rimarranno tuttavia dei cespugli in modo che il terreno non presenterà pericoli di scoscendimenti

o di smottamenti), se questo scopo si può egualmente raggiungere, perchè scontentare quelle popolazioni? perchè levare ad esse un mezzo di vivere che hanno goduto da secoli e secoli?

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, poichè egli, oltre essere sollecito per il bene dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del nostro paese, è anche uomo di cuore e come tale deve ricordarsi che tutte le leggi sono buone quando tendono a raggiungere uno scopo, senza ledere di troppo non dirò gl'interessi dei cittadini, ma anche le condizioni di sussistenza, massimamente dei poveri. Perciò mi rivolgo a lui perchè voglia studiare con qualche urgenza questa materia e perchè voglia provvedere in qualche modo.

Provveda, se si può, con un disegno di legge (che però, oggi, non arriverebbe in porto); ma soprattutto praticamente, studiando, Provincia per Provincia, regione per regione, le condizioni dei luoghi; facendole studiare da uomini pratici e non fidandosi solo degli agenti del Governo, i quali, qualche volta, s'installano in una regione e lì si formano quasi il feudo. Il Governo non li muta mai; non fa mai un controllo sulla verità di quel che essi riferiscono; e quindi al Governo centrale non apparisce la verità delle cose. Onorevole ministro, faccia ispezionare, e vedrà che quel che ho detto è la verità.

Io me le raccomando pel bene del paese (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzardi.

**Rizzardi.** Ho desiderato di prender parte a questa discussione per unire la voce mia a quella dei colleghi, volendo insieme ad essi sollecitare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per la presentazione di un progetto di nuova legge forestale.

E a parlare mi spinsero alcune considerazioni che mi permetto di esporre con la speranza che nella compilazione di quel disegno di legge l'onorevole ministro vorrà tenere di esse qualche conto.

Io non farò qui certamente una esposizione tecnica della utilità della conservazione dei boschi, chè sarebbe questa una ripetizione superflua e peggiorata di quanto fu già detto in quest'Aula. E poi con più potente linguaggio sono i fiumi e i torrenti che ogni anno, per quanto li riguarda, s'incaricano d'intuonare il *memento* in questa o quella regione d'Italia.

Io sono dolente che non si accordi meco l'amico mio, onorevole Zucconi, che mi ha testè prece-

duto a parlare, ma credo di fare opera buona raccomandando quella conservazione.

La legge forestale del 20 giugno 1877 poco si cura della conservazione dei boschi esistenti, e il suo scopo non fu che quello di assicurare la consistenza del suolo sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno, e in qualche caso d'impedire che venissero danneggiate le condizioni igieniche locali.

Per il resto la coltura silvana ed il taglio dei boschi non sono sottoposti ad alcuna preventiva autorizzazione ed anche là dove i terreni sono soggetti al vincolo forestale i proprietari non hanno altra restrizione che quella di conformarsi alle prescrizioni di massima che vengono stabilite dai singoli Comitati provinciali, i quali a loro volta non hanno altro compito che di cercare di assicurare il conseguimento degli scopi dalla legge indicati.

Questa accenna bensì anche ai rimboschimenti, e la legge posteriore del primo marzo 1888 si occupa di questi più specialmente, ma con strana contraddizione, mentre si pensa a creare future foreste per un lontano avvenire, autorizzasi la distruzione di quelle che esistono.

E che ciò sia, lo dice la legge del 1877 con la rinunzia che fa ad ogni tutela e lo ripete anche quando nei terreni vincolati consente il permesso che quelli tenuti a bosco siano ridotti a coltura agraria e quando al taglio delle piante pone il solo limite di avere esclusivamente di mira la riproduzione artificiale o naturale dei boschi.

Le disposizioni di massima e di polizia forestale dei Comitati non potendo contrastare ai principii sanciti dal legislatore mal riparano al danno, e si ammette, ad esempio, che quei principii siano salvi, stabilendo che il taglio degli alberi di alto fusto debba essere regolato in modo che le piante superstiti non superino la distanza di otto metri fra loro, o che in un'ara di terreno basti conservare 20 piantine, sia pure appena nate, permettendo che di tutto il resto sia fatta man bassa.

E se anche nel primo caso il vento e le bufere trovano libero il passo fra le poche piante rimaste e le schiantano, se nel secondo le piantine, appena si alzeranno alcun poco, correranno la sorte delle altre, le ceppaie avranno l'ufficio di mantenere la consistenza del suolo! Il resto non conta.

Lo dicono poi anche i fatti dei diboscamenti avvenuti, anche là dove quelle norme sono osservate, di boschi che presentano l'aspetto della di-

struzione contrastando in modo penoso coi boschi vicini dove la maggior cura dei proprietari e in qualche caso l'ignoranza della larga libertà, che sarebbe loro concessa li salvano dalla rovina.

Io ho desiderato di parlare, anche perchè appartengo a una regione fortunatamente ancora ricca di boschi, custoditi religiosamente per lungo succedersi di generazioni, e mi preoccupo dello avvenire e del giorno in cui in monti e le valli del mio Cadore possano essere denudati dal manto, che forma il loro principale ornamento e la principale risorsa di quella patriottica popolazione.

Infatti qualche caso di distruzione è già avvenuto anche là senza che potesse dirsi violata la legge e il malo esempio e la immunità di chi l'ha dato può trovare facilmente imitatori, e tanto più facilmente perchè i tagli lamentati avvennero specialmente nei boschi provenienti dall'Asse ecclesiastico e venduti dal regio Demanio a speculatori.

Ora, anche la gente grossa considera che se ciò fu possibile nelle proprietà cedute dallo Stato deve esserlo almeno, a parità di ragione nelle altre, e non avrà più nella paura delle pene alcun ritegno a fare altrettanto. Ciò vale anche per altre regioni alpine.

Io dunque confido che, lasciati da parte gli scrupoli di un malinteso rispetto al principio di libertà, che è poi nella stessa legge attuale violato dalla imposizione del vincolo forestale, l'onorevole ministro vorrà trovar modo di inserire nel nuovo progetto qualche provvida disposizione, che valga a conservare i boschi che esistono ancora.

Ma la proprietà boschiva in Italia è ora stremata, e da pochi anni ha perduto almeno un terzo del suo valore.

Sottoposta al vincolo quella proprietà è anche abbandonata senza tutela alla concorrenza straniera e il legname austro-ungarico, che entra liberamente nel regno a centinaia di migliaia di tonnellate e per decine di milioni di valore deprime quello del legname nostrano e toglie ai proprietari gran parte del reddito, che avevano il diritto di aspettarsi dalla lunga pazienza durata per ottenerlo.

Arrogò che quando si discuteva il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria era stato promesso ai nostri proprietari di boschi, come un compenso per la soppressione del dazio d'introduzione che non sarebbero state fatte concessioni speciali per i trasporti ferroviari, ma poi anche quella lusinga fu vana e il legname stra-

niero percorre le ferrovie italiane con noli forse minori del legname italiano.

Le nuove restrizioni ch'io invoco aggraveranno naturalmente ancora di più la condizione di quei proprietari e faranno sentir loro più crudamente questa espropriazione gratuita per causa di pubblica utilità che li colpisce, e sarebbe giustizia che la nuova legge provvedesse a compensarli almeno parzialmente del danno.

A ciò potrà pensare in parte, ma a lunga scadenza, la perequazione fondiaria, che nella valutazione della rendita imponibile dei boschi dovrà tener conto di tutti gli elementi che servono a diminuirla. Anche oggi tuttavia qualche cosa può farsi.

E valga il vero.

L'articolo 26 della legge attuale mette il personale di custodia dei terreni vincolati a carico dei Comuni interessati per due terzi, e della Provincia per uno, incaricando il Consiglio di questa di stabilire il riparto della relativa spesa.

Una prima osservazione che si presenta alla mente esaminando la disposizione dell'articolo 26, è di domandare, se è cosa giusta ed equa che quel carico pesi sopra le Province ed i Comuni. La risposta negativa non può essere dubbia perchè si tratta di un pubblico e generale interesse, che si crede difendere con quelle restrizioni, ed è ovvio che anche la spesa occorrente per la tutela dei boschi e dei terreni vincolati sia sostenuta dal pubblico, cioè dallo Stato.

Gli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio che si succedettero dall'attuazione della legge in poi lo riconobbero, ma esitarono a compiere questo atto di giustizia per le condizioni non floride del bilancio. Queste pur troppo non sono migliorate, ma, se è ad un'ingiustizia che devesi riparare, lo Stato non può rifiutarsi di trovar modo di provvedere ed io ho fiducia che lo farà.

Però, se anche per ora non lo facesse, vi è un guaio cui importerebbe che fosse posto rimedio.

I Consigli provinciali di quasi tutta Italia interpretarono l'interesse dei Comuni, ai quali l'articolo 26 della legge 26 giugno 1877 impone i due terzi delle spese del personale di custodia, nel senso della maggiore estensione e del valore dei terreni soggetti al vincolo forestale nel territorio del Comune, e ne venne la conseguenza, strana abbastanza, che quanto più pesa sui proprietari di un Comune la limitazione della libera disponibilità delle cose proprie, tanto più grave è la spesa, che direttamente o indirettamente essi

devono sostenere, perchè quella restrizione sia mantenuta.

Questa illogica interpretazione venne bensì condannata dal Consiglio di Stato con vari pareri dati a sezioni riunite, e da ultimo con quello del 25 gennaio 1889, ma il riparto della spesa era già fatto secondo un voto della sezione dell'interno di quel Consiglio, la quale aveva ritenuto che *sotto il nome di Comuni interessati dovessero intendersi quelli che hanno boschi e terreni vincolati, e che nella sola ragione della estensione dei medesimi e del valore delle terre vincolate doveasi stabilire la quota delle spese di custodia.*

E il danno rimase perchè l'applicazione del più sano criterio di quei pareri, che cioè la spesa del personale di custodia, vada divisa fra tutti i Comuni aventi interesse al mantenimento del vincolo, non si estese al di là dei confini di quella provincia dove erano stati invocati.

La nuova legge dovrebbe dunque spiegarsi chiaramente sotto questo rapporto e stabilire che quelle spese siano distribuite in proporzione dell'utile, che ne ricavano fra tutti i Comuni di un dato bacino idrografico, perchè anche se si avesse a tener conto di ragioni di convenienza come appunto si esprime il Consiglio di Stato in quel parere del 25 gennaio 1889, *occorrerebbe soprattutto por mente alla circostanza che i Comuni colpiti dal vincolo forestale sono per lo più Comuni poveri di montagna, ai quali potrebbe riuscire non solo difficile, ma spesso impossibile il sopportare i due terzi della spesa delle guardie da soli, e senza il concorso dei Comuni più ricchi della pianura a favore dei quali è molto frequentemente stabilito il vincolo forestale.*

Ma qui non si arrestano gl'inconvenienti della applicazione della legge forestale attuale in odio ai Comuni.

Quelli fra essi che sono proprietari di boschi, e contro i quali ebbe luogo la lamentata erronea interpretazione, credevano almeno che le guardie provinciali che stavano a tanto peso dei loro bilanci avessero il debito di sorvegliare e di custodire quelle proprietà.

Ma s'ingannavano, e quando si permisero di dare in proposito qualche disposizione fu loro risposto che le guardie non dovevano avere altra cura che quella del mantenimento del vincolo, e che alla custodia delle loro proprietà i Comuni provvedessero diversamente. E dovettero infatti assumere all'uopo guardie speciali.

Anche questo sistema che pur troppo tende continuamente ad allargarsi, di sottrarre i sala-

riati dalle dipendenze dei Comuni, che li pagano, e come nel caso delle guardie forestali provinciali senza poter servirsene, in ciò che a loro più preme, meriterebbe di essere nel nuovo disegno di legge corretto.

Quasi poi non bastassero per i proprietari il vincolo, la concorrenza straniera e gli altri pesi non lievi, gli articoli 8 e 9 della legge, 3, 4, 15 e 24 del regolamento, addossano loro anche tutte le spese per le verifiche che si rendessero necessarie sulla faccia dei luoghi in occasione di domande di svincolo od altro, ed anche per correggere gli errori che fossero stati commessi dagli ufficiali forestali nella formazione degli elenchi dei terreni vincolati.

Invero tutto questo è esorbitante e importa che per quelle operazioni, le quali nella maggiore parte dei casi non possono avere per oggetto che piccole zone di terreno, siano diminuite le spese.

Un altro difetto della legge attuale è quello, a parer mio, di aver lasciata troppa larghezza alle deliberazioni dei singoli Comitati forestali nello stabilire le prescrizioni di massima e di polizia forestale.

Questa larghezza ha creato in Italia 69 legislazioni diverse sulla materia e molti inconvenienti.

E notevole quello che se un unico fondo è per avventura nel territorio di due o più Province lo si assoggetta qua e là a trattamenti diversi, e ne abbiamo un esempio nel bosco inalienabile del Consiglio, che è sottoposto ai 3 Comitati provinciali di Belluno, Udine e Treviso, e quindi alle tre diverse disposizioni di massima emanate da loro.

La varietà delle condizioni locali consiglia certamente di non legare troppo le mani a chi deve applicare la legge nelle singole zone di territorio, ma da questo a una libertà sconfinata ci corre, e il legislatore che vede i troppo stridenti contrasti creati dall'opera sua ha il debito di correggerla.

Queste mie osservazioni potranno forse parere fuori di tempo in una assemblea, che ha contati i suoi giorni di vita.

Io tuttavia mi sono permesso di farle perchè l'onorevole ministro si persuada sempre più del bisogno di nuovi provvedimenti legislativi in materia forestale e mi stimerò fortunato se qualcuna di esse lascerà qualche traccia nelle proposte, che mi auguro di veder presentate da lui in un tempo non lontano al Parlamento.

Ed ora con un'ultima raccomandazione all'onorevole ministro ho finito.

Tutti sono persuasi oramai, e lo è quanto gli altri l'onorevole relatore della Commissione del bilancio, che per regolare efficacemente il regime delle acque occorra risalire verso le sorgenti e cominciare a provvedere lassù con opere adatte. Senza di ciò tutti i lavori di difesa ed altro che si fanno più in basso riescono sempre insufficienti a prevenire o a minorare i danni delle inondazioni, perchè i fiumi e i torrenti precipitando irrefrenati dalle regioni montane tutto travolgono e portano ovunque la distruzione e la rovina, obbligando il Governo a spese sempre gravissime per nuovi ripari e per soccorrere le popolazioni colpite da quelle sventure.

Questa condizione di cose suggerì anche la legge 1° marzo 1888, che porta disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti, e ne affida la cura al regio Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo, sia detto a lode del vero, coi pochi mezzi che i bilanci posero a sua disposizione, coadiuvato da un Corpo solerte e intelligente di ufficiali forestali, ottenne già buoni risultamenti in vari bacini montani, cui rivolse finora la sua attenzione.

Per cortese condiscendenza dei membri che la componevano, io ho potuto, nell'autunno passato, associarmi a una Commissione tecnico-amministrativa, che aveva l'incarico di collaudare i lavori eseguiti in quell'anno, sotto la direzione dell'Ispezione forestale di Udine, nell'alto bacino del Tagliamento, e di fare i preventivi per i lavori dell'anno corrente.

Vedemmo costruiti nei bacini dei torrenti laterali serre in muratura e legname, muraglioni a sostegno di falde franose, cunettoni selciati, palizzate con verghe d'intreccio ed altre opere, che tutte fecero le loro prove resistendo senza danneggiamenti, all'impeto anche delle grosse fiamme del precedente mese di ottobre.

L'onorevole ministro ha già avuta la relazione completa e minuta di quei lavori e l'onorevole relatore la riporta negli allegati. Io non mi permetterò di descriverli, ma mi è grato almeno di ricordare, a titolo di onore, per l'Amministrazione forestale di quella provincia, che il giudizio finale della ricordata Commissione, di cui facevano parte gli ingegneri capi del Genio civile e provinciale di Udine, ha constatato che i lavori erano stati eseguiti a regola d'arte, che corrisposero allo scopo per cui erano stati intrapresi e che costarono una mitissima spesa.

Io spero, coll'onorevole relatore, che, incoraggiato da questi risultamenti, l'onorevole ministro vorrà continuare l'opera così bene iniziata, domandando all'uopo maggiori stanziamenti nei suoi bilanci e suggerendo alle dipendenti Amministrazioni forestali di temperare, come ha fatto quella di Udine, le difficoltà della costituzione dei consorzi previsti dalla legge con opportuni accordi coi privati proprietari e coi Comuni, che nei paesi di montagna solitamente anch'essi possiedono vaste zone di terreno.

Chi ha visitata nell'anno 1878 la capanna forestale nel Campo di Marte a Parigi, potè vedere posta in rilievo la condizione in cui si trovavano taluni bacini montani prima e dopo che una provvida legge si occupò della sistemazione dei torrenti che li devastavano. A terreni sterili, sassosi, franosi, corrosi sempre dalle acque, erano succeduti pascoli ubertosi e fiorenti boscaglie, e le acque non più disordinate correvano entro certi confini e scendevano meno irruenti e minacciose al piano. Era vivissima l'impressione che ciascuno provava nel vedere quel contrasto, e il visitatore italiano sentiva il bisogno di augurarsi che non fosse lontano quel giorno in cui anche il suo paese potesse creare qualche cosa di simile.

L'Italia non è ricca come la Francia per potere consacrare annualmente a quest'opera dei milioni, ma non deve arrestarsi nella via intrapresa perchè il bisogno di provvedere si fa sempre più urgente ed ogni spesa che all'uopo s'incontri sarà collocata a ricchissimo censo.

**Presidente.** Giacchè a proposito di questo capitolo 32 si è sollevata una discussione su tutta la materia che si riferisce alle foreste, mi pare che sia meglio che parli anche l'onorevole Torrigiani, che è iscritto sul capitolo 39, il quale si riferisce allo stesso argomento. (*Sì! sì!*)

Ha facoltà di parlare.

**Torrighiani.** Io non sono meno amico, di quello che lo sia l'onorevole collega Rizzardi, dei boschi e della loro conservazione. E credo di aver dimostrato, meglio che colle parole, questo mio affetto per i boschi, e pei rimboschimenti.

Però io ho sollevata già altra volta in questa Camera una questione d'interpretazione di legge, specialmente per quanto si riferisce, non ai rimboschimenti, ma alla condizione di fatto e di diritto di quei proprietari i quali, avendo coltivato prima della promulgazione, e dell'andata in vigore della legge, debbono sapere esattamente quali sieno i loro diritti e doveri di fronte alla legge stessa.

Io svolsi abbastanza lungamente nella mia interpellanza le ragioni per le quali credeva che, e dal Ministero, e dall'Amministrazione forestale la legge non fosse stata correttamente interpretata.

Dopo son venute a questa Camera varie domande, varie proteste e varie petizioni. Il ministro nel rispondermi si mostrò dolente di questi reclami, che venivano specialmente dalla provincia di Firenze, e mostrò desiderio di trovare il modo che questo non accadesse. Avendo meglio osservato il criterio secondo il quale veramente la legge in qualche parte era applicata, credo di aver trovato forse la ragione principale di questo dissenso fra i proprietari, gli agenti forestali e il Ministero. Io mi permetto di accennarla modestamente al ministro, poichè confido molto sulla sua equanimità per cui, quando trovi giuste le mie ragioni, son certo che egli vorrà provvedere in proposito.

L'Amministrazione forestale ha sotto gli occhi un articolo di legge e uno di regolamento, il 3 della legge e il 25 del regolamento. L'articolo 3 dice: " Sono esenti dalla disposizione della presente legge i terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiano ovvero coltivati a viti a olivi od altre piante arboree o fruticose. " A dire il vero il testo diceva *erboree*, ma siccome si tratta probabilmente di uno sbaglio del proto, così non ci insisto. Comunque sia, l'articolo 25 del regolamento allarga il concetto. Esso dice: " Perchè si faccia luogo all'esenzione di cui all'articolo 3 della legge è necessario che, mercè i ripiani, ovvero piantagione di alberi o frutici domestici... " (che cosa siano i frutici non so, ma è detto proprio così) " ...siasi provveduto alla consistenza del suolo in modo che per effetto delle citate opere o piantagioni siano evitati i danni di cui all'articolo 1 della legge. "

Così vedete che, mentre il legislatore aveva dettata una disposizione generale, nel regolamento invece si mette un'altra condizione, che non solamente cioè i terreni debbono essere a ripiani e coltivati, ma che codeste piantagioni (di alberi o frutici domestici) debbano avere per effetto la consistenza del suolo, in modo che per effetto delle citate opere o piantagioni siano evitati i danni di cui all'articolo 1.

E nell'applicare la legge l'Amministrazione combina insieme questi due articoli; e non solo, ma si applica indistintamente alla zona superiore ed alla zona inferiore del castagno.

Ora io domando semplicemente una cosa: ma è mai possibile che il legislatore abbia voluto inten-

dere che i terreni superiori alla zona del castagno debbano, per andare esenti dal vincolo, essere coltivati a viti, a olivi, a frutti domestici? Ma questa sarebbe cosa assolutamente contraria alla storia naturale, la quale non permette che la vite, l'olivo e i frutti domestici vegetino dove nemmeno il castagno può vegetare. Quindi il legislatore questo non ha voluto.

Certo quindi le disposizioni di quest'articolo sono generali per tutti, cioè eccettuano tutti i terreni che si trovino nelle condizioni in esso indicati, ma sarebbe un assurdo il volere alla zona superiore al castagno, come condizione *sine qua non* di esenzione applicare la condizione di essere coltivati a viti, olivi o frutti domestici che mai in tale zona hanno proficuamente vegetato nè possono vegetare.

Ma v'ha di più: l'articolo 37 dice:

“ Il divieto del dissodamento non è applicabile ai terreni compresi nella zona superiore alla vegetazione del castagno, quante volte si trovano già ridotti a coltura agraria salvo l'applicazione dell'articolo 7. „

Notate bene qui si dice: “ coltura agraria „; non si determina di qual genere questa coltura debba essere; non altro si stabilisce che una limitazione alla disposizione generale; dimodochè io credo che il legislatore abbia voluto dire solo quello che ha detto, quello che ho già dimostrato risultare chiaramente dalla discussione che ho letto in questa Camera, e che cioè i terreni anche superiori alla zona del castagno, ridotti a coltura agraria in genere, non possono essere vincolati.

Questo mi pare perfettamente chiaro e perfettamente dimostrato; quindi ogni qualvolta gli agenti forestali vincolano o vogliono impedire non il disboscamento e nemmeno il dissodamento, ma la continuazione della coltura agraria, violano la legge.

E, se vi sono delle condizioni speciali per le quali, nell'interesse pubblico, si creda che questo si debba fare, nonostante che questi terreni la legge abbia voluto assolutamente esclusi dal vincolo, lo faccia; ma espropri o indennizzi i proprietari del danno, che da questo vincolo possono risentire.

Ed un'altra questione d'interpretazione, abbastanza grave, voglio presentare oggi all'onorevole ministro.

In montagna si coltiva precisamente come in tutte le altre parti, a mezza costa e in pianura: cioè, vi sono gli avvicendamenti agrari. Questo anno, si coltiva il terreno a cereali; un altr'anno, si lascia riposare; il terzo o quarto anno, si se-

mina a prato; quindi, si ricomincia la coltivazione.

Senonchè la cultura a grano in montagna si fa a più larghi intervalli, perchè il terreno è meno fertile ed è necessario lasciarlo, per più tempo, riposare. Ora, gli agenti forestali, a quel che mi si assicura, di rotazione agraria non vogliono sentir parlare.

Dicono: questo terreno non lo troviamo coltivato oggi, quindi è vincolabile; e ve lo vincolano, qualunque prova voi possiate dare che fu sempre coltivato e che se non lo fu in quell'anno fu per il naturale avvicendamento agrario.

Qui mi pare che ci sia una questione di logica, di buon senso; non mi pare che ci sia nemmeno una questione di applicazione di legge.

Io non aggiungo altro, perchè non potrei che ripetere considerazioni già fatte altra volta.

Raccomando all'onorevole ministro di vedere che, nella applicazione di questa legge, chi deve applicarla vada d'accordo, prima di tutto, con la storia naturale; in secondo luogo col buon senso; in terzo luogo, con i diritti preesistenti alla legge che il legislatore ha voluto nel modo il più esplicito rispettare.

**Presidente.** L'onorevole Paroncelli si era iscritto sul capitolo 38; ma gli do ora facoltà di parlare, perchè svolga le sue idee; dovendosi, come si è detto, esaurire tutta la discussione riguardante i boschi.

**Paroncelli.** Oso rivolgere una calda raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ed è di promuovere il rimboscamento, per quanto può, nella vallata del Cellina edella Meduna (provincia di Udine), paesi che vanno gradatamente spogliandosi dei boschi, senza che si pensi al loro rimboscamento. Gli Uffici d'ispezioni forestali pensano più al taglio delle piante che alla loro sostituzione, perciò hanno luogo quelle inondazioni, che nel decorso autunno tutti ricordano del torrente Meduna, e d'altri fiumi che funestano orribilmente il basso Friuli.

Il legno *Larice* che cresce nella vallata Cellina in *Cimolais*, è più compatto di quello che cresce in altre località, e in molte esposizioni come a Bologna, a Verona ottenne speciali menzioni. Non bisogna quindi trascurare per quei poveri paesi questo speciale prodotto.

Senza fare su di ciò un lungo discorso, mi basta raccomandare la cosa al ministro d'agricoltura e commercio, e sono sicuro che prenderà interesse, e che provvederà, per quanto il bilancio lo permette, al rimboscamento della vallata Cellina e Meduna, paesi montani, che hanno

vaste estensioni adatte alla cultura forestale, e che rimboscate eviteranno le spaventevoli inondazioni ognora crescenti nella bassa pianura del Friuli.

**Luzi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ve ne sono altri iscritti prima di Lei. Ora spetta di parlare all'onorevole Lugli.

**Lugli.** Uno dei discorsi più importanti che si sono uditi in quest'aula oggi, è senza meno quello pronunciato testè dal deputato Rizzardi, il quale ha segnalato all'onorevole ministro dell'agricoltura e alla Camera molti dei difetti che presenta la legge forestale del 1877 ed i tristi effetti della libertà eccessiva che quella legge consente nel taglio dei boschi. L'onorevole Rizzardi in fine del suo importantissimo discorso ha segnalato la necessità di procedere alacremente ai rimboschimenti ed ai rinsodamenti dei terreni montuosi al fine di allontanare, per quanto possibile, conseguenze dannose come quelle che si ebbero anche in un passato prossimo a lamentare in conseguenza di piene e di squarciamenti d'arginature.

E lo stesso onorevole relatore della Commissione generale del bilancio ha dedicate due pagine della sua relazione a segnalare la importanza e la necessità, dei rimboschimenti, ed ha eccitato l'onorevole Miceli a chiedere un più efficace concorso al ministro dei lavori pubblici perocchè il relatore, molto giustamente, diceva che, dalla sola azione concorde dei due ministri nel regolare le acque sui bacini montani, sarebbe dipeso il non veder frustrati gli effetti dei rimboschimenti da un lato, mentre poi dall'altro lato il ministro dei lavori pubblici non avrebbe avuto bisogno coll'andare degli anni di chiedere al Parlamento somme ingenti per riparare ai danni che l'impeto delle acque e le piene dei fiumi, con lo squarcimento degli argini, recano a fertili ed ubertose campagne.

Pochi giorni or sono, interpellando l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che mi duole non veder presente, io stesso segnalava alla Camera i danni gravissimi apportati dalle piene dei fiumi, nell'ottobre scorso, e specialmente i danni causati dalla rottura degli argini del fiume Reno. Io stesso, ripeto, feci notare che provvedimenti pronti ed efficaci erano indispensabili, e che dessi non dovevano arrestarsi soltanto nella parte bassa del fiume, ma doveano estendersi fino all'origine del medesimo, al fine di regolare il corso delle sue acque, perchè, o signori, se voi non rivolgete lo sguardo e l'attenzione vostra alle cime dei monti, alle origini dei corsi d'acqua, voi non potrete mai per quante spese fac-

ciate, evitare le tristi conseguenze delle piene al basso le quali continuamente vanno aumentando in altezza, ed in rapidità.

Ora di questa verità io vorrei che ne fosse compreso non soltanto il ministro dell'agricoltura e commercio, ma anche, e più specialmente, il ministro dei lavori pubblici perchè è a lui che soprattutto queste mie considerazioni sono rivolte.

Senonchè mi conforta il pensiero che lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici presentò non ha guari alla Camera un disegno di legge per regolare le acque dei torrenti di terza e quarta categoria. Questo disegno di legge è nelle mani di una Commissione, ed io vorrei fare appello ai membri della medesima di volere, nell'esame di quel progetto studiare e suggerire norme per obbligare il ministro dei lavori pubblici a fare quello che forse sta nell'animo suo, ma che farà con tanto maggiore impegno, con tanta maggior sollecitudine se sarà spinto da una legge imprescindibile che gli faccia obbligo di fare eseguire quello che tutti noi desideriamo, e cioè di imbrigliare le acque dei fiumi e dei torrenti alla loro origine.

Detto questo dichiaro di riconoscere provvida la legge del 1° marzo 1888 che tratta delle disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. Senonchè confesso che avrei desiderato di leggere nella relazione della Commissione generale del bilancio qualche notizia che si attenesse più strettamente alle disposizioni di questa legge. Me lo perdoni l'amico mio, l'onorevole relatore Lanzara, ma io non ho trovato parola la quale mi dica se la detta legge è stata applicata; in qual misura lo è stata; quali difficoltà si sono incontrate; se gli elenchi dei beni soggetti a rimboschimento sono stati fatti ed in che misura; se consorzi (perchè la legge del 1° marzo 1888 è basata specialmente sulla costituzione dei consorzi) fra privati sono stati fatti; e finalmente se il ministro ha avuto bisogno di ricorrere alle disposizioni dell'articolo 12, disposizioni le quali gli danno la facoltà di procedere anche ad espropriazioni forzate dei terreni compresi nell'area dei rimboschimenti, quante volte i proprietari non si prestino alla costituzione del consorzio.

Ebbene, di tutto questo non v'ha parola nella relazione della Commissione: e l'allegato 2 a cui accenna la relazione medesima, quasi a soddisfazione della prescrizione portata dall'articolo 20 della legge, con cui si fa obbligo al Ministero di presentare una relazione circa le spese fatte e i risultati ottenuti nei rimboschimenti di cui nella legge medesima, parla di tutto, fuori che della



legge del 1888. L'allegato numero 2 presenta un resoconto della superficie rimboschita, e della spesa che si è fatta a partire dal 1867 a tutto il 1889 tanto per parte dello Stato quanto per parte dei privati o di altri enti, ma non dice nulla degli effetti della legge del 1° marzo 1888.

E siccome la nuova legge fu emanata appunto perchè si trovarono insufficienti le precedenti, così ora necessario, anche per soddisfare il precetto della legge stessa, quello cioè indicato dall'articolo 20, che o il ministro, o la Commissione generale del bilancio, ci dessero informazioni esatte e chiare, per farci conoscere se la legge del 1888 è applicata ed in che misura, se vi sono inconvenienti, se risponde al fine a cui è stata informata.

Non avendo, ripeto, trovato nei documenti distribuiti le necessarie indicazioni, mi sono persuaso di parlare su questo capitolo del bilancio, invocando dalla gentilezza dell'onorevole relatore, o da quella dell'onorevole ministro, che ci sieno forniti questi dati, dai quali possiamo conoscere se il legislatore faceva opera buona, opera completa quando deliberava la legge del 1° marzo 1888 relativa a promuovere i rimboschimenti ed i rinsodamenti dei terreni montuosi. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

**Brunicardi.** Io lessi attentamente il testo della interpellanza dell'onorevole Torrigiani e, con pari attenzione, lessi la risposta dell'onorevole ministro; ma, mi duole il dirlo, mi persuasi che l'onorevole ministro non aveva voluto comprendere la grave importanza della questione sollevata dall'onorevole Torrigiani.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Grazie! (*Si ride*). Adesso è di consuetudine questa gentilezza.

**Brunicardi.** Mi spiegherò, e vedrà che non c'è offesa nelle mie parole. Del resto io credo che un deputato sia libero di avere un'opinione e di manifestarla.

Spero che la discussione d'oggi, discussione larga ed interessante, avrà chiarito meglio le cose e che anche l'onorevole ministro si sarà persuaso che la questione posta e svolta nell'interpellanza dell'onorevole Torrigiani era molto importante.

Lasciando all'onorevole Lugli di svolgere brillanti teorie sull'imbrigliamento dei torrenti all'origine, ed all'onorevole Rizzardi di svolgerne altre sul rimboschimento delle Alpi, io mi occuperò, in brevissime parole, delle gravi conseguenze che porta l'applicazione di questa legge nei paesi che sono presso alla catena dell'Appennino.

Noi siamo di fronte ad una legge che è ingiusta e difettosa. Ingiusta perchè limita e restringe il diritto di proprietà; difettosa perchè non è stato in essa tenuto conto delle condizioni di fatto. E la prova di ciò si è che, mentre l'onorevole Rizzardi reclama il massimo rigore nella applicazione della legge, perchè appartiene appunto a quei collegi che hanno di faccia le Alpi, noi, che abbiamo di faccia l'Appennino, facciamo dei reclami in senso inverso perchè questa legge danneggia gravemente molti dei nostri Comuni.

L'onorevole Torrigiani ha accennato ad un fatto gravissimo, concernente l'interpretazione di un articolo.

Egli ha detto: al disopra e al disotto della zona del castagno, nella provincia di Firenze specialmente, abbiamo molti contadini che vivono coltivando a rotazione quelle poco fertili terre; mettendo un vincolo anche ad una parte di queste terre, si obbligheranno questi contadini a chiudere le loro capanne e a percorrere la via dell'esilio, ad emigrare.

Ora è strano che, mentre, onorevole Miceli, il vostro collega dell'interno promette una legge sulla colonizzazione interna allo scopo di impedire l'emigrazione, Voi, con una applicazione troppo severa della legge forestale, la facilitiate.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Non è vero niente.

**Brunicardi.** Non sarà vero!

Io aspetterò molto volentieri che l'onorevole Miceli risponda alla mia osservazione, che egli ha interrotta dicendo: non è vero affatto...

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** No, non esiste questa emigrazione.

**Brunicardi.** Non è avvenuta perchè la legge non è stata ancora applicata definitivamente. Ma io dico che avverrebbe nel caso che la legge fosse applicata, come hanno cominciato ad applicarla.

Del resto io non faccio neppure il più piccolo carico agli impiegati, perchè essi compiono il proprio dovere, applicano la legge secondo viene loro ordinato.

Io mi rivolgo perciò al ministro e lo prego di dare le istruzioni necessarie perchè questa legge, nelle condizioni speciali in cui si trova questa regione grandemente danneggiata, sia applicata il più benevolmente possibile.

Io la prego, onorevole ministro, non di studiare, perchè è stato abbastanza studiato, ma di provvedere, di dare istruzioni esplicite perchè l'applicazione della legge non dia luogo a questi reclami.



Del resto, oramai la discussione è stata fatta largamente e vedo che l'onorevole Miceli non approva quanto io dico.

Aspetterò la sua risposta, e spero che mi tranquillizzerà sull'applicazione di questa legge, mi dimostrerà che non produce alcun grave danno, neppure nella provincia di Firenze la quale è maggiormente colpita delle altre perchè avanti il 1887 non esisteva alcuna legge che portasse vincoli forestali.

L'onorevole Zucconi, e qui terminerò il mio discorso, vi ha parlato del malcontento che serpeggia nelle campagne del piano lombardo ed in molte altre: applicando questa legge, voi porterete il malcontento anche fra le laboriose e tranquille popolazioni abitanti le falde e gli altipiani appenninici.

Pensateci!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchiori.

**Marchiori.** L'onorevole Brunicardi diceva testè che l'onorevole Rizzardi, il quale ha svolto questa materia con molta competenza e chiarezza, nello svolgerla aveva davanti a sè lo spettacolo del suo collegio: mentre egli che in altro senso parlava sentiva l'interesse della sua regione e del collegio che ha l'onore di rappresentare. Io non disconosco che lungo l'Appennino (non credo però da per tutto) esistano condizioni che meritino l'attenta osservazione del Governo. Ma mi permetterò di osservare che mentre da un lato abbiamo interessi parziali legittimi, che sono posti in sofferenza dalle disposizioni della legge forestale, dall'altro attorno all'interesse locale si collega qualche cosa di più vasto, anzi direi qualche cosa che dal Collegio discende per essere fonte con i grandi fiumi dell'alta Italia (troppo spesso causa d'immense rovine in una estesa plaga del nostro paese) di grandi preoccupazioni per le popolazioni, per il Governo, e di grande onere al bilancio dello Stato. (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

La questione è assai grave; e la interruzione del collega Di Sant'Onofrio mi fa ricordare quale azione, e quanto vivace, si sia svolta in alcune Province del Mezzogiorno appunto perchè la legge forestale abbia applicazione severa, e il Governo proponga provvedimenti efficaci. Se dovessi dare ragione dei lamenti che si sono uditi in questa Aula oggi, lamenti che hanno origine antica e sono una ripetizione che ad ogni anno si rinnova, la troverei in un esame di questo bilancio.

In questa materia dei boschi, come in parecchie altre del resto, abbiamo creduto che bastasse

fare una legge perchè i danni fossero rimossi, e il bene dovesse tosto prodursi. I capitoli che hanno tratto alla questione dei boschi sommati assieme non arrivano al milione: e con simile stanziamento noi vogliamo che sia rimboschito da un lato, e che siano compensati i danni che si arrecano dall'altro, danni gravi ed estesi in vaste zone.

Abbiamo invece la Francia che ha speso diecine di milioni, sia per rimboschire sia per rinsaldare le proprie zone montuose. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Non ha operato la Francia che in una zona limitata; eppure le sue spese sono state cospicue; certo sono molto superiori a quelle spese dal nostro paese che ha un problema assai più vasto da risolvere. Ma le condizioni del bilancio non sono tali che possano permetterci di affrontare da un lato la risoluzione dei problemi di cui sono stati interpreti gli onorevoli Brunicardi e Zucconi, e dall'altra i problemi di cui sono stati felici interpreti l'amico Rizzardi e l'onorevole Lugli.

Ora qualche cosa bisogna fare. S'invoca una legge; ma siamo già in fin di Sessione e per ora è inutile parlarne; deve esser dunque rimandata all'avvenire. Ma qualche cosa bisogna pur fare, lo ripeto, perchè credo l'indugio pericoloso. A me pare che con una saggia interpretazione della legge esistente da un lato, e dall'altra stimolando e raggruppando tutti gli sforzi per l'opera del rimboschimento, si possa far ragione a molti dei lamenti che si sono mossi da un lato, si possa soddisfare a molti dei desiderii che si sono espressi dall'altro.

Quanto ai lamenti, credo che se nell'applicazione del vincolo forestale si proceda con una sana interpretazione dei bisogni delle popolazioni, non si deduca da un'assoluta applicazione della legge, forse molti dei lamenti sollevati (mi pare di doverlo dedurre anche dalle affermazioni dei colleghi) sarebbero attutiti.

Ma se noi vogliamo in quelle zone, dove questi interessi sono così vivaci, applicare duramente, assolutamente la legge, probabilmente non raggiungeremo l'intento, e si accumuleranno una serie di ostilità, le quali renderanno difficile qualunque ulteriore applicazione di legge e renderanno necessarie maggiori spese per rimediare al passato, e per costituire l'avvenire.

*Una voce.* Non è questione di spesa!

**Marchiori.** È anche questione di spesa. Ma ad ogni modo è questione di limitarsi al puro necessario, non mettendosi in assoluto conflitto con le popolazioni, con i loro bisogni, e studiando

quali siano legittimi e procurando di soddisfarli senza venir meno allo spirito della legge.

Anzi prendo questo argomento per dire che molte volte succede che la pubblica Amministrazione, invece di sentirsi legata al paese, invece di sentirne i bisogni e procurare di soddisfarli, invece di applicare le leggi con intelligente larghezza, procede duramente, va oltre il limite necessario, crea dissidi, che non giovano soprattutto a quella simpatia larga che deve circondare le nostre istituzioni, che devono rappresentare, nel complesso di tutta la loro vita politica e amministrativa, qualche cosa di interamente armonico con i bisogni del paese, con le sue aspirazioni, mirante ad un fine alto e nobile, e cioè la prosperità, la pace e il progresso della patria nostra.

Non sentiti o soddisfatti a tempo, interessi o bisogni largamente sentiti, si coalizzano e trovano nella rappresentanza nazionale la loro eco, da cui la legge che, andando oltre il limite, porta l'Amministrazione a regolamenti restrittivi fonte di nuovi e gravi dissidi.

Quanto alla questione dei torrenti, questione per la quale io ho voluto dire qualche parola, non posso che associarmi alle giustissime considerazioni che ha fatto il collega Rizzardi. E poichè non avrei nulla da aggiungere a quello che egli ha detto così egregiamente, accennerò alcune considerazioni che a me pare possano conferire intanto ad impedire che i mali lamentati si allarghino.

Io pregherei il ministro di voler considerare se non fosse utile nelle regioni montuose che l'opera dell'Ufficio forestale fosse più vivamente armonizzata con l'opera del Genio civile e della Giunta amministrativa; richiamerei su questo punto la sua attenzione, perchè studi se una soluzione possa trovarsi. Noi abbiamo gli Uffici forestale che hanno un debole appoggio nella legge, Uffici però che compiono il loro dovere egregiamente: almeno io devo fare questa affermazione per gli Uffici che sono nel collegio che ho l'onore di rappresentare. E mi piace di associarmi all'elogio dell'onorevole Rizzardi per le opere che sono state intraprese nell'alto Tagliamento, e incoraggio il ministro a dare alle medesime tutto quel maggiore incremento che i mezzi di cui dispone gli consentono, estendendole nelle vallate confluenti, poichè il Tagliamento è uno dei torrenti che porta i maggiori disastri, colpisce maggiore estensione di territorio; e crea maggiori estensioni di bianche e improduttive ghiaie.

Moltissimi Comuni delle nostre montagne ritraggono i mezzi del bilancio quasi esclusivamente

dal reddito dei boschi. Dato il nostro sistema elettivo c'è una spinta alla distruzione dei boschi medesimi: perchè se basta il taglio ordinario, va bene, ma se non basta, se vi è un'opera straordinaria, come purtroppo è avvenuto molte volte e non sempre per opere di assoluta necessità, gli amministratori, per non aggravare i contribuenti e per non crearsi impopolarità, tirano diritto, vendono boschi in larga misura e vivono col consumo del patrimonio per non ricorrere alle imposte. Non domando che sia limitata la libertà del Comune: ma siccome c'è una Giunta amministrativa che deve approvare i bilanci e c'è un Ufficio incaricato di dare voto sui tagli dei boschi, crederei utile che vi fosse una Commissione la quale desse avviso preventivo intorno a questa materia, Commissione che potrebbe essere composta di un ufficiale del Genio civile, di un ufficiale dell'Amministrazione forestale e di un ufficiale di Prefettura.

La Commissione così composta esaminerebbe le domande di taglio di boschi sotto il loro vario aspetto, e quindi conferirebbe a quel coordinamento, che da un lato terrebbe a calcolo le condizioni del Comune e la sua buona amministrazione, dall'altro terrebbe conto delle necessità silvane, e infine delle condizioni del torrente.

È un pensiero che sottopongo alla considerazione del ministro, o sarò ben lieto se egli vorrà avere la bontà di esaminarlo.

Un'altra considerazione mi permetta la Camera. Ripeto cose già dette in questa Camera.

In questa materia dei boschi bisogna considerare, almeno nella regione Carnica ma credo che sia condizione comune a molte altre zone alpine, lo stato dei terreni soprastanti al bosco, e la consistenza al piede della falda montana lungo i torrenti.

Sopra la zona silvana esistono spesso estese praterie; certo è condizione generale nella Carnia. Tali praterie destinate alla monticazione non sono in molti luoghi tenute in buona manutenzione.

L'animale produce dello solcature nella zolla erbosa, non riparate a tempo, l'acqua di pioggia è richiamata alle medesime e quando ve ne siano più riunite, è un rigagnolo che si produce, e più rigagnoli che discendono lungo l'estesa zona di prato termina a intaccare il terreno, a produrre una piccola frana. Nei forti acquazzoni la frana diventa torrentello che precipita rovinoso alla base della prateria e alla sommità del bosco. Le piante non oppongono spesso barriera efficace, e boschi bellissimi vengono distrutti e tolto il valido presidio contro il franamento della pendice montana.

Così, costituito il bosco o boschi esistenti, vengono distrutti perchè il torrente intacca e rode la base del piano inclinato sopra cui si estendono. Prodottasi la frana al piede le materie ingombrano l'alveo e producono nuove perturbazioni al regime idraulico e nuove rovine.

Il ministro si è detto che prosegue gli studii per regolare meglio la questione delle nostre selve e dell'imboschimento; non posso che elogiarlo di questo pensiero ed incoraggiarlo ed a proseguire in questa via.

Intanto studi di rimboschimenti si fanno dall'Amministrazione dell'agricoltura e anche il Ministero dei lavori pubblici ha create tre sezioni speciali per lo studio della sistemazione dei torrenti.

Manifesto un desiderio che credo comune a quasi tutti i colleghi della Camera, ed è, che il Ministero di agricoltura possa ottenere unità di studi che abbraccino il problema in tutti i suoi rapporti e aspetti, e unità di sforzi che potrebbero portare, come diceva l'onorevole Lugli, a riunire tutti i mezzi finanziari e tecnici di cui l'Amministrazione dispone per combattere queste grosse ed importanti battaglie contro il disordine del regime di boschi e acque; contro l'irrompere sempre più minaccioso dei nostri torrenti.

E qui giova di fare una considerazione. Nemico di tutte le esagerazioni, io non posso associarmi completamente alla considerazione dell'amico onorevole Lugli sugli effetti delle briglie e dei boschi. Anche compiuto il rimboschimento, non per questo le condizioni dei nostri fiumi muterebbero così da lasciarci tranquilli. Dico questo perchè non si creino illusioni, circa le difese che si dovranno pure continuare e vigorose e dispendiose lungo i nostri fiumi maggiori. Prima di tutto il rimboschimento è opera lunga e costosissima, e passerà del tempo prima di godere dei suoi effetti benefici.

In secondo luogo il rimboschimento non sopprimerà le grandi piene. Per citare soltanto l'Adige, sappiamo dalla storia che, quando le montagne del suo bacino erano rivestite dei loro verdi mantelli, vi sono state piene che hanno superato, secondo indicano memorie di antichi idrometri, quelle famose del 1882. Dunque non conviene venire a conclusioni eccessive. Le piene e grosse potranno sempre riprodursi: però sarebbe altrettanto erronea la conclusione che, soltanto perchè gli effetti non sono immediati, si dovesse ritardare un'opera che è altamente reclamata dalla necessità del buon regime delle acque, e anche, dalla condizione di molte delle nostre popolazioni monta-

nine, le quali per l'irrompere disordinato dei torrenti vedono scomparire quella poca superficie di terra, della quale abbisognano per esplicare la loro attività e ritrarre in parte la loro sussistenza.

Siccome siamo a esprimere voti per una legge da fare, mi permetta la Camera di aggiungerne un altro, associandomi del resto a quelli espressi dagli onorevoli Rizzardi e Lugli. Il mio voto è che si esamini la questione dei consorzi da costituirsi per la conservazione dei boschi, e per lo sviluppo del rimboschimento, non già sotto il punto di vista della sola Provincia in cui i boschi esistono, ma di tutte le Provincie che pel buon regime dei corsi d'acqua possono aver interesse alla conservazione del regime forestale e della diffusione della cultura silvana.

Si costituisca intorno a fiumi quell'unità di studi, di opere, di azione che consentirà effetti più pronti ed efficaci e risultati benefici, da un lato alle popolazioni che vivono e lavorano sulle nostre montagne, e dall'altro daranno maggior sicurezza alle popolazioni che vivono e lavorano sulle nostre fertili e ubertose pianure.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

**Luzi.** Questa volta non mi potrà dire l'onorevole relatore che non ho letto attentamente quei periodi della sua relazione che si riferiscono ai 60 bacini sparsi nelle 31 Provincie e alle spese relative per quei rimboschimenti.

Io li ho letti attentamente e con quelle cifre ho fatto anche una piccola proporzione a mente; ettari 86,687 costando lire 20,758,533 (mancano i centesimi, ma forse il relatore li avrà lasciati nella penna) ogni ettaro importa la spesa di 230 lire di bonifica.

Ora faccio notare e lo dico ad un ingegnere provetto (*Rivolto all'onorevole Cavalletto*), che un ettaro di superficie nell'Appennino calvo e roccioso potrà valere tutt'al più da 25 a 50 lire l'ettaro; e a questo prezzo, poichè è terreno improduttivo, è caro e grazie di trovare chi lo compra.

Ora fatto questa altra considerazione: cioè che per un ettaro che potrà costare 50 lire tutt'al più, se ne dovranno spendere 230 per avere un ettaro boschivo nell'avvenire. Non costerà mai tanto la selva in quei luoghi!

Ma prima di tutto mettiamo le cose al posto.

L'onorevole Rizzardi ha detto nel suo discorso tre cose che abbracciano proprio tutta la discussione generale che stiamo facendo; cioè a dire *rimboschimenti, manutenzione dei boschi esistenti e custodia dei torrenti.*

In quanto ai rimboschimenti io dico francamente che la strada che seguiamo adesso è completamente sbagliata. Qui si spendono, gira e rigira, 1,416,000 lire all'anno, e questo per custodi, per guardie, sementi, ecc.

Noti poi l'onorevole relatore, che ci sono certe cose che domandano una certa spiegazione.

*Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato.*

Ma come? Non si fa altro che spendere per questi boschi? E la rendita come corrispettiva non c'è?

*Voci.* È nel bilancio dell'entrata.

**Luzi.** Ma qui non l'abbiamo; e un po' di rendita bisogna che la diano. Dunque, io faccio questo conto: se questi 89,000 ettari o 90,000, per far la cifra tonda, costassero 230 lire all'ettaro, quando saremo a rivenderli non costeranno mai tanto. Con selve vere cedue, 230 lire all'ettaro non ci si rifanno; questo è certo.

Dunque, invece di prendere questa strada che credo falsa, non se ne potrebbe prendere un'altra? Quella che ho sempre detto io e che è unica per rimboschire i monti d'Italia?

La strada sarebbe questa: chi coltiva a selva è liberato, per venti anni, da ogni sorta di tasse governative, provinciali e comunali; a chi invece dissoda (ed ecco la manutenzione indiretta che vorrei io, onorevole Rizzardi) o poco o tanto, si imponga doppia, tripla tassa di quella attuale assegnata in catasto. E perchè non possano mettere, come si dice, i para-occhi al Governo si dovrebbe dire ai Comuni, ai consorzi: la metà di quel di più che io prendo d'imposta raddoppiando, triplicando la dò a voi, perchè mi avete scoperto la località dove si fece violazione della legge. Questa violazione si fa ora pian pianino: si usa questa astuzia: diboscare pian pianino, rosicando anno per anno, tre, quattro, cinque metri, intorno intorno. Torna lì l'anno dopo il cacciatore e dice: ma qui c'era un piccolo bosco dove soleva appiattarsi la beccaccia: e ora non c'è più. (*Si ride*).

Dunque l'unico rimedio sarebbe di richiamare l'attenzione dei Comuni (premiandoli) su chi si azzarda a diboscare.

Quanto ai torrenti capisco ciò che disse l'onorevole Marchiori; egli ci ha portato per esempio la Francia che ha speso molto. È vero, ma la Francia ha saputo spendere; e in Italia disgraziatamente non si sa spendere: questo è il vero nostro difetto.

E se noi in seguito impareremo a sapere spendere, usciremo dalla situazione in cui ci troviamo per non aver saputo spendere.

L'onorevole Marchiori poi vuol portare anche nella sistemazione dei torrenti, la Giunta amministrativa.

Questa è una di quelle recenti creazioni che vogliamo portare dappertutto; ora le addossammo già tutte le Opere pie, e queste bastano perchè la Giunta amministrativa non arrivi più mai ad esaurire l'ufficio suo; e addossandole carichi nuovi, finirà per non adempierne più alcuno.

Io vorrei invece una Giunta d'arbitri, vallata per vallata; la quale, quando i proprietari non si trovassero d'accordo, costituisse essa i consorzi, e determinasse le opere da farsi per frenare i torrenti.

Io mi limito a questi concetti. Così facendo faremo il nostro tornaconto, risparmieremo quattrini che ora spendiamo in guardiani forestali, fomentatori di liti che fanno nascere un mondo di subbugli, che guastan l'animo del nostro montanaro, rendendolo nemico del Governo (*Si ride*).

Perchè in fin dei conti, nell'animo suo, con chi se la prende questo povero montanaro processato ingiustamente? Col Governo che tiene quelle guardie.

Se la prende col Governo e diventa un nemico del Governo stesso; e tutto questo è causato dalla ignoranza di quelle guardie forestali che attualmente ci sono. Onorevole ministro, un uomo qualunque tolto appena dalla vanga deve prendere in mano una mappa catastale e parlar di particelle, del numero tale e tale, e di subalterno b, e sub allegato c come se nulla fosse! La conseguenza è che nascono delle liti promosse a cascaccio.

La guardia fa una relazione, si va dinanzi al pretore e il povero diavolo naturalmente, o abbia torto o ragione, dovrà sempre spendere 30 o 40 lire per spese di giudizio perchè la guardia non rifonde le spese! E poi mi viene a dire l'onorevole relatore che la maggior parte delle contravvenzioni si accomodano! Si accomodano sicuro, perchè è sempre meglio finirla con le buone che tentare un giudizio che, anche favorevole, vi fa spendere senza rifazione.

Io non aggiungo altro; come l'onorevole Marchiori faccio anch'io il voto che una nuova legge sui rimboschimenti si faccia: purchè si tenga al sistema di esentare dall'imposta per un ventennio tutti coloro che inselveranno, e sia triplicata invece per tutti quelli che insistono nel disselvare. (*Conversazioni*).

**Presidente.** Ma facciano silenzio, li prego: ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Rimanderemo dopo che avrà parlato l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Le ripetizioni inutili fanno perdere tempo e sono dannose. Dopo i discorsi e le osservazioni opportune degli onorevoli colleghi ed amici Rizzardi e Marchiori, io null'altro ho da aggiungere. Soltanto raccomando che nell'applicazione della legge boschiva, si osservi il precetto del *rationabile obsequium*, e che per la regolarizzazione e lo infrenamento dei torrenti, procedano d'accordo i due Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

**Presidente.** Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

### Si annunziano domande di interpellanza.

**Presidente.** Intanto comunico alla Camera tre domande di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo relativamente al tracciato delle ferrovie di raccordamento attorno a Roma.

“ Pozzolini. ”

“ Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dell'interno circa gli arresti fatti in Napoli nel 30 aprile, e la repressione armata nel primo maggio.

“ Bovio. ”

**Crispi, presidente del Consiglio.** Comunicherò l'interpellanza del deputato Pozzolini al mio collega dei lavori pubblici, il quale dirà se e quando intenda rispondere. Accetto poi l'interpellanza del deputato Bovio.

**Presidente.** C'è finalmente una terza interpellanza dell'onorevole Imbriani.

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa la condotta dell'autorità politica in Napoli la sera del 30 aprile ultimo. ”

L'onorevole presidente del Consiglio accetta di rispondere anche a quest'interpellanza?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Accetto.

**Presidente.** Queste interpellanze degli onorevoli Bovio ed Imbriani saranno dunque iscritte nell'ordine del giorno, dando la precedenza a quella dell'onorevole Bovio presentata prima.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Signor presidente, ho chiesto di parlare per una semplice rettificazione.

Ella e la Camera sono testimoni che io da questi banchi non ho mai dichiarato che la provincia di Ravenna fosse ingovernabile. E siccome una stampa officiosa calunniatrice mi fa dire...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, vuole che la Camera si occupi della stampa? Non è mai avvenuto!

**Imbriani.** Ma la stampa... (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la Camera ha sempre avuto per massima di non occuparsi di ciò che dice la stampa.

**Imbriani.** Il ministro delle finanze l'altro giorno se ne è occupato, ed Ella ha lasciato che se ne occupasse. (*Rumori*).

**Presidente.** La Camera, onorevole Imbriani, non si è mai occupata dei giudizi e degli apprezzamenti della stampa.

### Discussione sull'ordine del giorno,

**Sani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** A proposito di che?

**Sani.** Vorrei pregare la Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo alla proroga dell'affrancazione delle decime di volerne affrettare la presentazione della relazione.

**Presidente.** La Commissione è stata convocata anche oggi.

La seduta termina alle 6,45.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91. (69)

#### Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (62)

3. Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90. (144).

4. Stanziamento dei fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere. (99)

#### Seconda lettura dei disegni di legge:

5. Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (131) (*Urgenza*).

6. Pubblicazione delle leggi del Regno nella Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*).

7. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120). (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

8. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

9. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

10. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

11. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.  
(Stabilimenti del Fibreno)